Anno 60 — TORINO, Lunedì 14 Giugno 1926. — Prima edizione GIORNO — Num. 140.

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Bologna a Guglielmo Marconi

Il saluto del Re e del Governo
Dimostrazioni di scienziati e di popolo

Bologna, 14, mattino.

In questi due giorni Guglielmo Marconi ha avuto momenti di viva gioia e di commozione profonda. Questo ritorno nella città che gli ha dato i natali e che ha atteso con fervore l'occasione propizia di manifestargli con tenerezza materna il suo orgoglio e la sua gratitudine per il riflesso di gloria onde rifulge anche per merito di lui il suo nome nel mondo, deve aver suscitato nell'animo dell'inventore emozioni incancellabili.

Un sorriso di esultanza lampeggiò ieri nei suoi occhi avvezzi alla immensità dell'azzurro quando, mettendo piede nella sua città, vide l'ondeggiare di bandiere della Patria in suo onore, e cedè ad un impeto di giovanile gaiezza quando si ritrovò in mezzo alla più schietta rappresentanza della gente emiliana, tradizionalmente fedele alle severe discipline del lavoro, nelle sale dell'esposizione, a Palazzo Fantuzzi, e gli fiorì spontaneo sulle labbra il dialetto natio, scoppiettante di arguzie paesane. Segni di una intensa commozione si delinearono sul suo volto, e tutti li scorsero, quando nell'aula più solenne della scuola più gloriosa la prima magistratura cittadina e la più eletta rappresentanza della scuola bolognese, presente il Governo nella persona di uno dei suoi membri, gli tributarono in forma ufficiale, celebrandosi uno di quei riti civici che la storia commemora, le onoranze decretate per consenso di scienziati e di popolo a manifestare, nel trentesimo anniversario, la affermazione della prodigiosa potenza del suo genio.

La cerimonia all'Archiginnasio

L'aula dell'Archiginnasio, parata con austera magnificenza, ha accolto per questa celebrazione una folla imponente di autorità e notabilità cittadine, che sono state ricevute sulla soglia dello storico edificio da Aldo Sorbelli, insigne cultore di studi storici e bibliotecario dell'Archiginnasio. Fra le autorità era anche il cardinale arcivescovo. La cerimonia ha avuto inizio alle 10,30. Guglielmo Marconi è stato ricevuto al suo arrivo dal saluto della folla plaudente, che faceva ala sotto il portico del Pavaglione e lungo lo scalea, dal Sindaco e dalla Giunta, dal Senato accademico in toga con alla testa il Rettore Magnifico prof. Pasquale Fameni, dal Ministro Belluzzo delegato a rappresentare il Governo e da tutte le altre autorità convenute. Quando lo scienziato illustre è entrato nell'aula gremita, lo ha accolto un applauso interminabile. Per un saggio criterio, al quale si sono uniformati costantemente tutti gli amministratori del Comune, in ogni tempo, la sede che fu donata da Pio VI allo Studio bolognese non si è aperta che per cerimonie di eccezionale importanza e questa lodevolissima discrezione basta di per se stessa a conferire maggiore solennità a quelle che vi si compiono. Si può dire tuttavia che la grandiosità di quella odierna ha superato le precedenti alle quali abbiamo potuto essere spettatori.

Cessata la manifestazione spontanea del pubblico immenso, il Sindaco di Bologna ha preso per primo la parola ed ha letto il messaggio di adesione del Re e quello del Presidente del Senato. Il Sovrano, con la sobrietà incisiva che caratterizza il suo stile, ha voluto che la glorificazione assumesse il più alto significato con la sua presenza spirituale. Il Presidente del Senato ha tenuto a riconfermare «la viva e diretta partecipazione dell'alto consesso, così nobilmente espressa al termine della seduta di ieri, per le onoranze al grande italiano che il Senato annovera con orgoglio fra i suoi membri».

La medaglia d'oro del Comune e dell'Università

Poi il comm. Puppini, come primo magistrato e come scienziato, ha porto con un nobilissimo discorso il saluto ufficiale della città al suo grande figlio, ricordando che egli è stato il meraviglioso continuatore di una tradizione di gloria, alla quale sono legati i nomi di Galvani e di Righi. Al termine del discorso ha consegnato a Guglielmo Marconi una grande medaglia d'oro, che è pregevolissima opera d'arte, offerta dal Comune e dall'Università.

Secondo oratore è stato il Rettore magnifico e dopo di lui hanno preso la parola il direttore della Scuola degli Ingegneri, ricordando il trentennio del primo brevetto Marconi per la telegrafia senza fili, il Commissario governativo della Camera di Commercio per comunicare l'istituzione di un premio annuo perpetuo, intitolato al nome di Guglielmo Marconi, consistente in una medaglia d'oro da conferirsi ogni anno, alternativamente, ad un laureato presso la Facoltà di Scienze dell'Università e a un laureato presso la Scuola degli Ingegneri.

Hanno parlato poi il presidente del gruppo emiliano dei cavalieri del lavoro, per comunicare la nomina di Marconi a presidente onorario dell'associazione e la istituzione di un'altra medaglia d'oro destinata pure ai laureati in scienze, e il presidente dell'Associazione elettrotecnica italiana.

Ha preso quindi la parola l'on. Belluzzo, ministro dell'Economia Nazionale, il quale ha elevato un inno alle nobilissime fatiche del Marconi e ha detto che è degno della nuova Italia non limitarsi a elevare monumenti ai morti, ma rendere onoranze ai vivi.

Il discorso di Marconi

Ultimo oratore è il senatore Marconi, il quale dice:

«Signori! Dal febbraio 1896, data della mia partenza da Bologna dopo le mie prime esperienze di telegrafia senza fili eseguite alla villa di Pontecchio, la mia vita è trascorsa lontano da questa mia cara città natale. La mia lontananza è stata causata dalla forza degli eventi, superiore a quella della mia volontà: la radiotelegrafia che a me parve destinata a collegare il pensiero di tutti i popoli del mondo, aveva bisogno per il suo sviluppo di uno spazio molto grande, ed io scelsi per mio primo laboratorio l'Oceano Atlantico.

«Sin da quando ero giovanetto, direi quasi fanciullo, la scoperta sperimentale delle onde elettriche fatta da Hertz, a conferma dell'ipotesi matematica di Maxwell sulla teoria elettromagnetica della luce, ed il brillante proseguimento di tali ricerche fatte dal nostro grande fisico bolognese Augusto Righi, alla cui memoria mi inchino sempre con devota ammirazione, avevano affascinato la mia mente, ed io ebbi ben presto l'idea, direi quasi l'intuizione, che queste onde avrebbero potuto, in un avvenire non lontano, fornire all'umanità un nuovo e potente mezzo di comunicazione, utilizzabile non solo attraverso i continenti ed i mari, ma anche sulle navi con immensa diminuzione dei pericoli della navigazione e con l'abolizione dell'isolamento di chi attraversa gli oceani.

«Felici risultati ottenuti attraverso notevoli distanze con l'impiego delle onde elettriche furono, a mio parere, dovuti in gran parte alla scoperta da me fatta nel 1895 dell'effetto delle cosiddette antenne aeree, elevate e collegate tanto agli apparecchi trasmittenti quanto a quelli riceventi.

«Era stato obbiettato che la curvatura della terra avrebbe inesorabilmente impedito le comunicazioni a distanze superiori a poche decine di chilometri, ma a ciò io non credevo e potei presto provare, con esperienze condotte fra il capo Lizzard e l'isola di Wight in Inghilterra che, attraverso una distanza di 300 km. in cui la curvatura terrestre interviene assai sensibilmente, questa non costituiva alcun ostacolo alle trasmissioni radiotelegrafiche.

«Fu allora affermato che le trasmissioni a distanze ancora più grandi rappresentavano il sogno di un visionario, ma, dopo le esperienze da me eseguite fra l'Inghilterra e la Terranova del Nord America la quale riuscì a comunicare per la prima volta attraverso l'Oceano Atlantico, tutti cominciarono a convincersi che molto probabilmente non vi sarebbe più stata distanza al mondo che avrebbe potuto fermare la propagazione delle onde elettriche.

«Nelle esperienze da me condotte nell'Atlantico durante l'inverno del 1902 mi trovai ostacolato da una imprevista difficoltà, causata dall'effetto della luce solare sulle trasmissioni radiotelegrafiche, fenomeno da me scoperto durante la traversata fatta a bordo della nave *Filadelfia*. Per causa di tale effetto della luce, alla distanza di oltre 700 miglia ogni ricezione diveniva impossibile al sorgere del sole, ma con l'aumento della lunghezza d'onda trovai che anche tale difficoltà poteva essere superata. Altre difficoltà si presentarono per effetto delle interferenze fra stazioni vicine. Ma con nuovi circuiti sintonici, brevettati da me nel 1898, e nel 1900 esperimentati sulle coste meridionali dell'Inghilterra, anche tali difficoltà in gran parte scomparvero. Fu provato allora per la prima volta che molte stazioni vicine fra loro, sintonizzate su onde differenti, potevano comunicare simultaneamente senza interferirsi a vicenda. In seguito alle mie esperienze a grandi distanze sul mare fu affermato che le comunicazioni attraverso continenti montuosi sarebbero state impossibili. Ma con la campagna radiotelegrafica della R. Nave *Carlo Alberto* venne da me dimostrato che le Alpi ed i Pirenei venivano sorpassati facilmente dalle onde elettriche da me impiegate.

Comunicazioni fra gli antipodi

«Fu affermato poi che la radiotelegrafia non sarebbe mai stata atta a competere con altri mezzi di comunicazione a grande distanza. Ma anche di fronte a queste osservazioni io non mi scoraggiai. Infatti mediante l'impiego delle valvole termoioniche, e mediante l'impiego di circuiti sintonici bilanciati da filtri elettrici, di amplificatori di potenza ed infine di radiatori dirigibili, riuscii a conseguire risultati tali, da assicurare un regolare servizio radiotelegrafico di giorno e di notte fra l'Europa e l'America, e così pure nel 1918 potei, per la prima volta nella storia, comunicare dall'Inghilterra con l'Australia, cioè fino quasi agli antipodi, attraverso una distanza di circa 20.000 chilometri. Ma per conseguire tali risultati occorrevano impianti enormi costosissimi.

«Ripensai allora ai miei primi esperimenti di Pontecchio, ritrovai nella mia mente il ricordo di quanto mi proponevo allora di conseguire mediante la radiazione di onde elettriche, concentrate a fascio per mezzo di opportuni riflettori. Così nel 1907 feci numerose prove a distanza con i primi apparecchi a fascio, impiegando onde cortissime, cioè di due o tre metri di lunghezza. Io non uso oggi questa parola perchè sono fascista e perchè il fascismo, per le fortune d'Italia, è trionfante. Io rivendico a me stesso l'onore di essere stato in radiotelegrafia il primo fascista. Il primo a riconoscere l'utilità di riunire in fascio i raggi elettrici, come l'on. Mussolini ha riconosciuto per primo, nel campo politico, la necessità di riunire in fascio le energie sane del paese, per la maggiore grandezza d'Italia. Ma per l'impiego del mio sistema a fascio occorreva un certo coraggio per dire: torniamo indietro. Io non ho avuto incertezze, e vicino a stazioni ad onde lunghissime, ho fatto costruire per il primo, delle stazioni a fascio ad onde cortissime. Così rilevai che impiegando onde corte in impianti di piccolissima potenza a riflettori era possibile assicurare il più regolare servizio di giorno e di notte fra gli antipodi del globo, cioè fra l'Inghilterra e l'Australia.

L'omaggio ad Augusto Righi

«Ed ora cari concittadini, rendendovi conto sommario delle pratiche applicazioni oggi fatte dalla radiotelegrafia, spero che riterrete giustificata la mia lunga assenza dalla mia città natale. Oggi milioni di ricevitori radiotelefonici sparsi nelle più disperse contrade assicurano il continuo collegamento con i maggiori centri irradianti. Il campo delle radio-trasmissioni va sempre più estendendosi: così la radiotrasmissione di fotografie a distanza è già un fatto compiuto ed ora si prevede possibile, in un prossimo avvenire, la pratica soluzione del grande problema della televisione. Prima di concludere voglio di nuovo ricordare con ammirazione profonda e con reverente affetto la grande figura di Augusto Righi, che colla sua genialità e colla sua indefessa opera tanto fece per lo studio delle onde elettriche e per carpire i segreti alla natura. Il geniale e classico lavoro sull'ottica delle oscillazioni elettriche, compiuto qui a Bologna da Augusto Righi, portò a risultati che dalle mura del suo laboratorio passarono all'ammirazione dei cultori delle scienze fisiche in tutto il mondo permanentemente a beneficio dell'umanità. Bologna culla di arte e di scienza, che ha dato i natali a Galvani e Righi, è sempre la patria ambita di chi abbia il culto dello studio del progresso. Se l'opera da me svolta durante i trenta anni da me trascorsi lontani da qui può avermi reso in qualche modo degno figlio di questa città, premio più caro non potrebbe essere conferito a chi sente tutto l'orgoglio di essere nato fra voi, nella nostra diletta Bologna».

Un grande banchetto

A mezzogiorno è stato offerto da un Comitato cittadino un banchetto allo scienziato e a tutte le autorità nel salone d'Ercole a Palazzo D'Accursio. Centinaia e centinaia di convitati hanno trovato posto nell'immenso salone, messo a disposizione degli organizzatori dal comune.

Nel pomeriggio alle ore 17 Guglielmo Marconi si è recato al Sasso, il comune di montagna nella cui giurisdizione è la villa del Grifone, dove egli fece i primi tentativi della telegrafia senza fili, per partecipare ad un ricevimento offerto in suo onore dalla rappresentanza municipale. Guglielmo Marconi è stato festeggiatissimo dalla popolazione di quel comune, che gli ha manifestato con dimostrazioni indescrivibili la gioia di averlo ospite.

Il ministro Giuriati a Savona

per l'inaugurazione delle funivie Porto-San Giuseppe

Savona, 14, mattino.

Alle ore 8,30 di iermattina è giunto nella nostra città il ministro dei LL. PP. on. Giuriati, ricevuto da tutte le autorità politiche, militari e civili, rappresentanze dell'industria e del commercio, associazioni con bandiere, istituti, scuole, fasci. Il ministro tra gli applausi e gli inni patriottici volle percorrere a piedi il breve tratto di strada che conduce al municipio. Al municipio il commissario Isola porse al ministro il saluto deferente di Savona ed a lui rispose ringraziando il ministro. Seguì un ricevimento nei nuovi locali della Camera di commercio al quale intervenne pure l'on. Celesia. Porse al ministro il saluto il commissario straordinario della Camera stessa, comm. Pieggio, il quale fece comprendere i più impellenti problemi cittadini ed in particolare modo quelli riguardanti il porto. Il ministro assicurò che il Governo sta occupandosi dell'avvenire del porto di Savona per dare ad esso la sua piena efficienza, col naturale retroterra. Promise che il porto avrà le sue linee e le opere iniziate avranno la loro completa effettuazione. Si intrattenne pure circa le varie linee ferroviarie e particolarmente di quelle che congiungono Savona al Piemonte.

Seguì la cerimonia dell'inaugurazione dei nuovi impianti delle Funivie Savona-S. Giuseppe, opera veramente grandiosa ed importante, che rappresenterà nei riguardi dello sviluppo del nostro porto, uno dei principali coefficienti. Trattasi di un sistema di elevatori, opportunamente collegati alle funivie esistenti, e capaci di assorbire ben 750 tonnellate di combustibile all'ora da un piroscafo, mentre per l'addietro occorrevano non meno di 30 ore. Si devono questi nuovi impianti alla genialità dei due ingegneri Remm, Beltrame e Boschieri, entrambi della funivie stesse. Al momento dell'inaugurazione tutte le sirene delle navi ancorate nel porto fischiarono a lungo. La benedizione venne impartita dal vescovo mons. Salvatore Giuseppe Scotti; madrina fu donna Fina Fiumi. In questa circostanza gli operai funivieri inaugurarono il loro gagliardetto. Ne fu madrina la signorina Vittoria Beltrame. L'on. Giuriati pronunciò brevi parole.

Alle ore 11 il ministro inaugurava pure le case popolari in via Istria, costruite dal municipio su progetto dell'ingegnere capo Risso, il quale ne diresse pure i lavori. Seguì una visita alla stazione di arrivo delle funivie in località Dragno (alta valle Bormida) dove il ministro visitò pure gli impianti.

Alle 13,30 al Casino di Lettura, la città ebbe luogo un banchetto offerto dal municipio. Allo spumante furono pronunziati applauditi brindisi. In ultimo si riunì la Commissione reale per la discussione dei più importanti problemi cittadini. Alle ore 20, il ministro accompagnato dall'on. Celesia, dal fratello e da altre autorità, partiva per Genova, ancora ossequiato e festeggiato.

Furono inviati telegrammi all'on. Mussolini ed al ministro Ciano.

D'Annunzio si chiude nella sua «Officina»

Gardone, 14, mattino.

L'*Ufficio Stampa* di Gardone dirama il seguente messaggio di Gabriele D'Annunzio:

«Gabriele D'Annunzio avverte gli innumerevoli suoi clienti — e non senza rammarico i tanti pazzi a bandiera e i tanti pazzi da catena attratti dall'antica sua saggezza — che dal giorno undici di questo giugno al giorno di Ognissanti resterà chiuso nella sua officina; dove il suo diurno e notturno lavoro non potrà essere interrotto se non dalla infallibilissima Congregazione dell'Indice con anticipati fulmini. — *Gabriele D'Annunzio*».

Le Confederazioni e i probabili Presidenti

Il Senato e il decreto sull'unificazione dell'emissione

Roma, 14, mattino.

Alla prossima riunione del Gran Consiglio, fissata per il 22 corr., si attribuisce negli ambienti fascisti una singolare importanza, in quanto il supremo organo dirigente del partito dovrà stabilire l'inquadramento delle forze sindacali nelle organizzazioni riconosciute. Alla riunione interverranno i tre presidenti delle unioni delle Confederazioni ed i 16 presidenti delle Confederazioni, che, a quanto si assicura, saranno nominati in questi giorni.

Si danno come sicure o, quanto meno, come molto probabili, le seguenti nomine di alcuni presidenti di Confederazioni: per l'agricoltura verrebbe nominato il comm. Cacciari; per i commercianti l'on. Belloni; per il credito il comm. Bianchini; per l'industria l'on. Benni; per i trasporti terrestri il comm. Oddone.

Il Gran Consiglio dovrà pronunziarsi sui quesiti che, intorno all'applicazione della legge, saranno formulati dai rispettivi capi delle Confederazioni. Sarà pure discussa la questione dei mezzadri, ed a questo proposito sembra molto probabile che si deciderà di costituire una categoria che agirà quasi automaticamente d'accordo con la Confederazione generale dell'agricoltura.

Ieri si è riunito il Comitato centrale del partito repubblicano, che comprende la direzione del partito, il gruppo parlamentare ed i rappresentanti delle organizzazioni. La discussione si svolse sull'indirizzo del partito e specialmente intorno alle tendenze che si sono manifestate sulla tattica. La discussione continuerà oggi.

Decreti in blocco e proposta di stralcio

Nella riunione odierna del Senato sarà approvato il bilancio del Ministero delle Finanze, dopo le dichiarazioni del ministro conte Volpi, per le quali c'è una notevole attesa negli ambienti politici e parlamentari. All'ordine del giorno del Senato sono pure vari disegni di legge, tra cui l'istituzione del podestà nei Comuni danneggiati dal terremoto, le modificazioni alla legge elettorale politica, il riordinamento del servizio di statistica, ecc. ecc.

E' stata distribuita al Senato la relazione del sen. Borio sul disegno di legge relativo alla conversione di una serie di decreti-legge riguardanti affari diversi. Uno di questi decreti concerne l'unificazione del servizio di emissione dei biglietti di Banca ed a questo riguardo il relatore riferisce la discussione avvenuta nell'Ufficio centrale:

«Particolarmente quest'ultimo decreto (unificazione del servizio di emissione dei biglietti di Banca) diede luogo a dibattito negli uffici del Senato, alcuni dei quali ne chiesero lo stralcio dal lotto degli altri decreti; così di qualche altro provvedimento fu chiesto lo stralcio. Costituito l'Ufficio Centrale, questo procedette in linea preliminare ad un esame sommario dei diversi decreti e particolarmente fermò l'attenzione su quello relativo agli Istituti di emissione, decreto di eccezionale importanza e pur tuttavia compreso anch'esso in un blocco di decreti per la approvazione complessiva, con un procedimento che non è nuovo e che fu già altra volta censurato dal Senato ma che certamente non è lodevole, specie per decreti di notevole contenuto. Fu discusso dall'Ufficio Centrale, in conformità dei rilievi già fatti in varii uffici, e si è convenuto di sottoporre questo decreto all'esame della assemblea in questo scorcio di lavori parlamentari; oppure, se non fosse possibile, stralciarlo per farne oggetto separatamente di ponderato esame. Fu anche mosso qualche dubbio su alcune disposizioni, specie per ciò che riguarda la destinazione e la valutazione delle riserve auree, mentre non vi fu cenno sul principio informatore del decreto per quanto riguarda l'unificazione del servizio di emissione. Attesa l'importanza dell'argomento si reputò opportuno di invitare l'on. ministro delle Finanze di intervenire in seno all'Ufficio Centrale e l'on. ministro, con cortese sollecitudine, vi intervenne infatti ed illustrò ampiamente il decreto, dando risposte e chiarimenti alle osservazioni che gli furono mosse dai commissari. Queste spiegazioni parvero tranquillanti e tali da dissipare i dubbi e le preoccupazioni.

«Quanto alla proposta di stralcio che era stata fatta da alcuni Uffici e che naturalmente non avrebbe in alcun modo pregiudicato il giudizio in merito, fu riconosciuto che, realmente, una decisione definitiva sulla conversione o meno del decreto aveva carattere di urgenza. Quel decreto infatti andrà in vigore il 1.o luglio p. v. Con questa data cesserà la facoltà di emissione dei due Istituti meridionali; con questa data si farà il passaggio alla Banca d'Italia delle riserve auree o equiparate, destinate a garanzia della circolazione; con questa data essi non avranno più la disponibilità dei biglietti esistenti nelle loro casse o comunque a loro disposizione. Come si vede, è prossimo il momento in cui, in forza del decreto-legge, passeranno in essere atti e provvedimenti, molti dei quali con effetto irreparabile o, quanto meno, tale da non potersi poi, senza grave turbamento, essere distrutti o modificati. Di qui l'urgente opportunità, per non dire necessità, che l'esame del provvedimento sia fatto subito, o, per lo meno, tempestivamente, quando l'esame stesso può avere luogo con risultati praticamente utili ed in un momento in cui il giudizio non è preoccupato dal fatto compiuto.

Assicurazioni e spiegazioni

«Quanto al merito del decreto-legge, di cui è chiesta la ratifica, le spiegazioni date dall'on. ministro hanno chiarito come il decreto stesso si limiti a stabilire il principio dell'unificazione, sul quale non è sorto dissenso, ed il congegno tecnico per l'esecuzione del principio stesso, mentre nulla è stabilito per ora sull'ordinamento definitivo dei due Istituti, non solo, ma neppure esiste nel decreto una disposizione che possa essere causa di preoccupazione in ordine alla valutazione delle riserve auree od equiparate agli effetti dell'accreditamento ai due Istituti suddetti, come risulta dall'art. 5. La valutazione sarà fatta, per ora, in via provvisoria. Quanto all'ordinamento definitivo dei due Banchi, l'on. ministro ha assicurato che sarà adottato in tempo un provvedimento di carattere legislativo, provvedimento che verrà a rendere ancora più salda il convincimento che noi tutti abbiamo e che è nei sicuri propositi del Governo, nel senso cioè che l'unificazione del servizio di emissione, determinata da ragioni di carattere nazionale, lungi dall'indebolire quei due Istituti, sarà motivo per dare loro nuovi mezzi e nuove possibilità di accrescere la loro feconda attività a vantaggio dell'economia di quelle nobili popolazioni e dell'intera Nazione. E poichè l'Ufficio Centrale non ignora quanto al Governo nazionale stia a cuore la resurrezione economica del Mezzogiorno, come ne ha dato prova con recenti arditi provvedimenti, così non sarà dubbio che l'ordinamento dei due Istituti sarà ispirato a criteri tali da soddisfare le legittime aspettative di quelle nobili popolazioni e sarà tenuto conto, nello stabilire le modalità dell'ordinamento stesso, delle grandi tradizioni storiche, così del Banco di Napoli come del Banco di Sicilia e della loro particolare fisonomia, in quanto ispirati a principii ed hanno caratteristiche di Enti pubblici e di pubblico interesse. Per queste ragioni l'Ufficio Centrale è venuto nella determinazione di proporre la conversione in legge del regio decreto per l'unificazione dei servizi di emissione dei biglietti di Banca».

E' stata pure distribuita la relazione del senatore Sechi sul disegno di legge per l'ordinamento dell'amministrazione centrale della R. Marina.

Le Commissioni per la libera docenza

nelle Facoltà di giurisprudenza e ingegneria

Roma, 14, mattino.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha proceduto alla nomina delle Commissioni per la libera docenza per il biennio 1926-1928. Come è noto, i primi tre Commissari sono effettivi e gli altri due supplenti. Ecco come sono costituite le Commissioni:

Facoltà di giurisprudenza: Diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione: Codacci-Pisanelli Alfredo, Forti Ugo, Ragnisco Luigi, Vitta Gino, De Valles Arnaldo. - Diritto commerciale: Mossa Lorenzo, Franchi Luigi, Carnelutti, Segre Gino, Montessori Roberto. - Diritto costituzionale: Romano Santi, Donato Donati, Teodorico Marchi, Ferracioli Antonio, Zanobini Guido. - Diritto civile: Arcangeli Ageo, Ascoli Alfredo, Vassalli Filippo, Scaduto Gioacchino, Pacchioni Giovanni. - Diritto e procedura penale: Longhi Silvio, Stoppato Alessandro, Florian Eugenio, Vannini Ottorino, Conti Ugo. - Diritto ecclesiastico e storia del diritto ecclesiastico: Brandileone Francesco, Romano Santi, Tamassia Giovanni, Ambrosini Gaspare, Berta Enrico. - Diritto musulmano: Santillana Davide, Baviera Giovanni, Furlani Giuseppe, Levi Della Vida Giorgio, Viola Caselli. - Filosofia del diritto: Solari Gioele, Giuseppe Maggiore, Pagano Antonio, Cesarini Sforza Widar, Biagio Brugi. - Introduzione alle scienze giuridiche e istituzioni di diritto civile: Giovanni Pacchioni, Lodovico Barassi, Giuseppe Messina, Osti Giuseppe, Galvano Salvatore. - Economia politica: Gini Corrado, Arias Gino, Amoroso Supino, Camillo Masè, Dari Eugenio. - Demografia: Gini Corrado, Niceforo Alfredo, Savorgnan Rodolfo, Delvecchio Gustavo, Aldo Contento. - Ragioneria pubblica: Graziano Augusto, Vianello, Flora Domenico, De Francesco Gerbini, Zappa. - Procedura civile: Bruschettini Arnaldo, Ricca Barberis Mario, Diana Agostino, Segre Gino, Ferrara Francesco. - Scienza delle finanze: Graziani Augusto, Camillo Supino, Bresciani Turroni, Loria Achille, Prato Giuseppe. - Scienza bancaria: Camillo Supino, Riccardo della Volta, Bonaldo Stringher, Graziani Augusto, Zuccoli Giuseppe. - Storia di diritto italiano: Patetta Federico, Ruffini Francesco, Solmi Arrigo, Mengozzi Guido, Genuardi Luigi. - Storia e politica coloniale: Camillo Manfroni, Capellani Enrico, Conti Rossini Carlo, Santi Romano, Giannini Amedeo. - Storia dottrine economiche: Prato Giuseppe, Arias Gino, Ulisse Gobbi, Supino Camillo, Benvenuto Griziotti. - Statistica: Jannaccone Pasquale, Savorgnan Roberto, Gaetano Del Vecchio, De Pietri, Tonelli Alfredo. - Diritto pubblico comparato: Romano Santi, Siotto, Pintor Manfredo, Borsi Umberto, Vacchelli Giovanni, Pacchioni Giovanni.

Facoltà di ingegneria: Architettura generale ed architettura tecnica: Donghi Rainieri, Moretti Gaetano, Manfredi Manfredo, Ben Fratello Salvatore, Lauteri Carlo. - Dinamica applicata alle macchine: Commissione già esistente per la meccanica applicata alle macchine. - Chimica applicata ai materiali da costruzione: Montemartini Clemente di Torino, Giorgis Giovanni, Rebuffat Orazio, Levi Mario Giacomo, Garelli Felice di Torino. - Disegno ed architettura elementare: Maggia Attilio, Paterna-Baldizzi Leonardo, Giovannoni Gustavo, Bilotti Vincenzo, Mauraca Giacomo. - Fisica tecnica: Bordoni Ugo, Bellati Manfredo, Sellerio Antonio, Montel Benedetto di Torino, Moriondo Ezio. - Elettrotecnica: Vallauri Giancarlo, Barbagelata Angelo, Dina Alberto, Ferraris Lorenzo di Torino, Milazzo Giovanni. - Economia mineraria: Folco Carlo, Di Muro Leopoldo, Stella Augusto, Goffi Ulisse, Tommasini Cesare di Torino. - Idraulica agraria e fluviale: Fantoli Gaudenzio, Puppini Umberto, Torricelli Conti Luciano, De Marchi Giulio. - Meccanica applicata alle costruzioni: Commissione esistente per la scienza delle costruzioni. - Macchinario chimico e costruzioni per le industrie chimiche: Cambi Livio, Guidani Francesco, Scarpa Oscar, Meneghini Domenico, Palazzo Francesco. - Statica grafica: Colonnetti Gustavo, Parvopassu Carlo, Pitturelli Anastasio, Arnaldi Ugo. - Termotecnica: Bordoni Ugo, Bellati Manfredo, Sellerio Antonio, Montel Benedetto, Moriondo Ezio.

Giuoco di donne e d'alcool

negli intrighi tragici della corte di Maometto

(Dal nostro inviato speciale)

Ventimiglia, 14, mattino.

Per condurre a termine la nostra rapida inchiesta sugli avvenimenti della Corte turca di San Remo, ieri siamo andati a intervistare la principessa Sabiha Sultan, nella sua splendida villa Xoulies di Timiez, a Nizza. Era corsa la voce che la principessa, figlia del Sultano, insistesse per una autopsia del cadavere di Maometto VI, e questo suo desiderio era lecito supporre che fosse basato sopra un sospetto. Si è vociferato difatti che il defunto Maometto VI fosse stato avvelenato. Tale voce però non era basata su nessun dato di fatto ed era scaturita semplicemente dall'accesa fantasia popolare.

Nei saloni della figlia del Sultano

Ammessi nel salone della villa, dopo una lunga attesa, invece della principessa è comparso il marito di costei, il principe imperiale Farouk, figlio del califfo Abdul Medjid II, un uomo sulla trentina, elegantissimo e di modi squisitamente gentili. Di turco, nel salone, non c'era che lui... e un ritratto ad olio di Maometto VI. Tutto l'arredamento del locale è perfettamente di gusto europeo. Anche i tappeti sono usciti quasi certamente dalle manifatture di Monza. La nostra visita deve aver interrotta una partita al bigliardo e mandato a monte un'audizione della radio. L'apparecchio ricevente era ancora aperto e la cuffia era stata gettata frettolosamente sul tavolo che lo sorregge. Passati curiosamente in rivista da una mezza dozzina di persone di servizio, dopo lunga attesa, ingannata nella contemplazione del suggestivo panorama che si scorge attraverso gli alberi del giardino, è entrato nel salone, come abbiamo detto, il principe Farouk. Egli vestiva un chiaro abito da passeggio. Dopo averci squadrato, attraverso il monocolo, ci ha chiesto di quale giornale fossimo inviati, e saputo poi lo scopo della nostra visita, ha smentito che la principessa insistesse per l'autopsia del cadavere del padre.

Non siamo mai riusciti a trattenerci più di pochi minuti con la falange di turchi che abbiamo avvicinato in questi giorni. Sembra che sia passata una parola d'ordine fra tutte le principesche famiglie attualmente soggiornanti in riviera.

Chiarita definitivamente questa prima parte del nostro compito, dissipato ogni dubbio in proposito, assodato che la salma partirà fra pochi giorni per la Turchia, abbiamo voluto precisare dettagliatamente i fatti svoltisi alla Corte di Maometto VI, che, fino ad ora, i varii corrispondenti hanno illustrato piuttosto confusamente e sommariamente. E' necessario, per mettere al corrente i nostri lettori e per inquadrare gli avvenimenti di questi ultimi giorni, ricapitolare brevemente, con l'ausilio di notizie ancora inedite, l'odissea della piccola Corte di Maometto VI, dal giorno che il Sultano ha abbandonato Costantinopoli.

Da Costantinopoli a San Remo

Maometto VI Vahid ed Din, nel 1922, dopo un colloquio notturno segretissimo con l'Alto Commissario inglese a Costantinopoli, ha deciso all'alba del giorno seguente di imbarcarsi in tutta fretta alla volta di Malta. Esso ha preferito la fuga alla deposizione dal trono, al quale non ha mai abdicato. Con lui c'era il colonnello Zekky bey, in qualità di aiutante di campo in seconda e di capo della Corte del Palazzo; Rechad pascià, medico addetto alla persona del Sultano, del quale era amico intimo e fidato, e finalmente il figlio Ertogrul, giovanissimo, e tutto il piccolo seguito. Le mogli erano rimaste a Costantinopoli. Il Sultano è rimasto a Malta poco tempo, poi è partito per la Mecca e Gedda, invitato dall'ex-re Hussein, attualmente esiliato all'isola di Cipro, sotto la sorveglianza inglese. Alla Mecca, dove sognava di ritornare alla testa del popolo turco, Maometto VI si è ammalato gravemente ed allora i suoi dottori hanno deciso di farlo partire per l'Egitto. Dopo qualche tempo di navigazione, il Sultano riprese miracolosamente la sua salute. Sbarcò a Porto Suez, dove ha preso il treno per Alessandria d'Egitto. Ad Alessandria l'alto residente inglese al Cairo, lord Allemby, e il re Fuad gli hanno fatto sapere che la sua presenza non era gradita e l'hanno fatto imbarcare sul primo piroscafo in partenza. Il piroscafo era italiano e Maometto VI è arrivato a Genova. Le autorità italiane non hanno saputo, a tutta prima, come comportarsi. L'ultimo Gran Vizir turco, profugo politico, residente allora a Nizza, avendo appresa la presenza del Sultano nel porto di Genova, è venuto ad incontrarlo, col suo aiutante di campo, colonnello Tahir bey, e, grazie all'intervento dell'on. Mussolini, al quale aveva telegrafato il prefetto di Genova, il defunto Sovrano ha potuto finalmente sbarcare e porre termine al suo avventuroso viaggio.

Con l'aiuto del defunto principe egiziano Aziz pascià e di Hassean, cugino del Re Fuad, residenti a San Remo, Maometto ha trovato una villa in quella città e vi si è stabilito con la sua corte. Come è risaputo, la prima villa del Sultano era la villa Nobel, dove è morto, nelle tragiche circostanze che già conoscete, il dott. Rechad pascià. L'amministrazione della casa del Sultano fu affidata al colonnello Zekky bey. A corte erano tre sale da pranzo, una esclusivamente riservata a Maometto VI, che mangiava solo; alla seconda tavola presiedeva Rechad pascià con Zekky bey e Tahir bey; alla terza tavola sedeva il personale del seguito turco.

Una minaccia e la tragedia

Da quando la corte si stabilì alla villa Nobel, quasi ogni giorno c'erano liti fra Rechad pascià e Zekky bey per l'amministrazione della casa. Zekky bey sperperava la fortuna del sultano, ammontante a circa 15 milioni di lire. L'amministratore aveva un carattere tutt'altro che docile e non tollerava il controllo dell'onesto dottore. Una sera, essendo invitato a cena alla tavola di Rechad pascià anche l'albanese Gemil bey, personaggio italofilo, notissimo a Roma, scoppiò una lite violentissima fra Zekky bey e il dottore, tantochè il colonnello, ad un certo punto, brandiva minacciosamente il coltello gridando:

«Finantochè tu rimarrai qui, lurido cane, non si vivrà tranquilli!».

Poco tempo dopo questa scenata il colonnello Tahir bey, che era stato concesso alla corte del sultano da Damad Ferid, per gli intrighi di Zekky bey, ha dovuto abbandonare la villa Nobel. Il 23 marzo 1924, alle 16, Scukry bey, uno del seguito turco, salendo le scale della villa, ha incontrato Rechad pascià il quale gli chiese famigliarmente:

— Dove vai Scukry?

E questi rispose: — Vado a prendere il cappello e quindi esco per una passeggiata. Fra poco ci incontreremo a San Remo.

E tacè. Alle 17, esattamente, Zekky bey, pallido e tremante, chiamò al soccorso esclamando: «Rechad pascià è steso a terra: Non so che cosa abbia; correte in suo aiuto». Il sultano scese dal suo appartamento (adesso si vorrebbe far credere che il sultano abbia udito la detonazione della rivoltella, mentre in camera sua al primo piano era a colloquio con Zekky bey) e, accompagnato da Ibrahim, uomo del suo seguito, si recò al pian terreno, nella piccola saletta, davanti alla camera da letto di Zekky bey, dove era disteso a terra Rechad pascià. Zekky bey, alla vista del sultano, esclamò:

«Non so che cosa sia successo». Poi, dopo pochi minuti, indicando un punto del pavimento disse: «Ecco la rivoltella». La rivoltella indicata dal colonnello era distante qualche passo dal ferito. Rechad pascià era colpito da un proiettile alla testa e respirava ancora. Il dottore, pur essendo già in agonia, ha tentato parlare, ma non vi è riuscito. Subito furono informati i carabinieri, che facevano la guardia d'onore nel giardino della villa per gentile concessione del Governo. Si telefonò anche all'autorità giudiziaria e, dopo la constatazioni legali, il ferito è stato trasportato all'ospedale civile, dove, verso le 24, senza aver ripreso i sensi cessò di vivere.

Fino a che il dottore rimase in agonia, Zekky bey è rimasto in preda ad un palese tremore, che è stato rimarcato da tutti quelli della corte. La voce del suicidio di Rechad pascià, è assodato che è stata messa in giro da Zekky bey. Tre giorni prima della tragica morte del disgraziato dottore, questi, passeggiando nel giardino della villa, diceva a Scukry bey che era con lui: «Non ne posso più delle persecuzioni di Zekky bey. Mi rende la vita insopportabile».

La tattica delle persecuzioni

Ci risulta che vittima della prepotenza di Zekky bey non era soltanto Rechad pascià. Egli spesso bastonava a sangue il povero eunuco Haired Din, che il dottore cercava invano di difendere. Per questo fatto scoppiavano fra i due uomini alterchi furiosi dissidi. Anche contro il secondo eunuco, Maskr, il colonnello sfogò la sua ira, tantochè una notte, col calcio della rivoltella, lo ha ferito piuttosto gravemente al capo. Si pensa che il progetto del colonnello era quello di allontanare tutta la corte e di rimanere solo col sultano, padrone quindi della sua fortuna, che, come abbiamo detto, egli dilapidava al gioco. Quelli che lo hanno visto al gioco dicono che ben raramente hanno assistito a puntate così frenetiche, tantochè si eran fatti la persuasione che Zekky bey fosse un uomo ricchissimo.

Dopo la morte di Rechad pascià e dopo il primo «non luogo a procedere», il colonnello cominciò a rendere la vita impossibile anche al segretario del sultano, Nadjer bey, e a Scukry bey, amico intimo del morto. Egli cercò in ogni modo di sbarazzarsi di questi due, tentando anche di farli espellere dall'Italia, denunciandoli all'autorità di San Remo come gente pericolosa per il Sultano e come uomini di condotta immorale. Egli lasciava perfino che Scukry bey andasse in giro come un pezzente, negandogli anche il denaro per comprare gli indumenti di assoluta necessità. Forse il defunto Maometto VI aveva capito la condotta del colonnello, tantochè una volta, in seguito alla richiesta da parte del medesimo di espellere i due funzionari del seguito, vi si era rifiutato categoricamente ancorchè la domanda fosse stata appoggiata dal nipote del sultano, Samy bey, che, nel corso dell'attuale istruttoria, difende il colonnello.

Un testamento e due valige

Questa specie di alleanza fra il nipote del sultano e Zekky bey, va cercata nel fatto seguente: qualche ora prima di morire a Cap Martin, circa due anni fa, Ferid pascià, secondo marito di una sorella di Maometto VI, padre appunto di Samy, avvertì il sultano di mandare due persone di sua fiducia per ritirare due valigie, non appena che lui fosse morto. Le valigie furono mandate a ritirare dal sultano a Cap Martin, dal colonnello Tahir bey e da Scukry bey. Ferid pascià aveva ancora a pochi minuti prima di chiudere gli occhi detto ai due emissari del sultano:

«Vi ordino di dire a S. M. che il contenuto di queste due valigie gli appartiene. Dentro vi sono documenti importantissimi e denaro. Pregate Maometto VI di accogliere nella sua corte mia moglie, sua sorella, e che non le faccia mancare di nulla e non dia nulla a quello zingaro di Samy».

Queste sono le testuali parole pronunciate dal moribondo, morto in perfetta lucidità di spirito. Difatti, prima di morire, egli ha radunato intorno al suo letto il personale della sua casa, ha ordinato loro di porsi il fez rosso sul capo e ha detto, malgrado gli atroci dolori che gli procurava il cancro allo stomaco: «Voglio morire fra musulmani».

Le due preziose valigie, intanto, erano sparite. Tahir bey corse al telefono per informare il Sultano del trafugamento delle valigie e il sultano, molto serenamente, rispose: «Non importa: tornate e non occupatevi di nulla». La vedova, dopo, è andata a convivere col figlio Samy, a San Remo, alla villa Rottenburg, e quindi, quando il sultano traslocò a Villa Magnolia, per ricevere le tre mogli col suo seguito, passò alla villa Nobel, dove ancora attualmente abita, pagando un affitto di 45 mila lire all'anno.

Sembra che Zekky bey, nell'affare delle valigie, c'entri per qualche cosa. Ecco perchè dunque Samy bey appoggiava il colonnello presso il Sultano, per fare espellere Scukry bey e Mahir bey, che sapevano troppe cose.

Sogni compromettenti

Dopo la tragica morte del dottore quello che è certo si è che le notti e i sonni di Zekky bey non sono stati più tranquilli. Il colonnello si era dato all'alcool e non di rado, dopo copiose libazioni e nell'eccitazione del sonno, vaneggiando, pronunciava frasi ad alta voce assai compromettenti.

L'istruttoria intanto continua e testi importantissimi forse condurranno alla soluzione di questo mistero, che passa continuamente fra ombre di dubbio e luci di decisiva rivelazione. E' certo però che l'ambiente è talmente inquinato dagli intrighi che non sarà facile dipanare la matassa ingarbugliata con l'aiuto delle testimonianze. Escluso che la politica c'entri per qualche cosa in tutto questo, nel gioco, nelle donne e nell'alcool, forse, è germinata la tragedia portata da una fonte ignota davanti al tribunale di San Remo.

ERNESTO QUADRONE.

L'ombra di Francesca

— E questa è la camera dove Francesca fu uccisa...

— Ma chi gliel'ha detto?

— A me personalmente nessuno, ma al mio padrone l'ha assicurato Gabriele D'Annunzio.

— !!

— Non crede? Vuole che D'Annunzio si sia sbagliato su di un argomento di questo genere? Senti, a Verrucchio, il fatto non è accaduto, a San Leo neppure, a Rimini meno che meno, dunque il luogo della tragedia è indubbiamente questo castello che era il più bello di quanti i Malatesta ne possedevano.

— Ma lei è quasi uno storico, mi permetta di congratularmi!

— Prego! Certe cose si intuiscono, soprattutto quando ci si vive in mezzo. Io non sono uno storico, ma semplicemente il « maitre d'hôtel » del signor proprietario del castello di Gradara...

In poche parole la situazione generatrice del dialogo riportato è la seguente: Ad una ventina di chilometri da Rimini, su di una collina che domina la stretta di Cattolica si estolle, come dicevano i manzoniani, Gradara. E' un borgo, anzi, è quasi una cittadina, viva e sana, che trascorre le giornate a guardar l'Adriatico e a compiacersi di essere passata attraverso i secoli conservando intatta la sua pittoresca veste feudale. Così come i Malatesta la cinsero di altissime mura e la munirono di un mastio superbo, Gradara è giunta a noi. Pare che stia lassù a cantare: « Son vecchia ma ben conservata e me ne vanto! ». Veramente nella vanteria c'è alquanta presunzione, ma dalla strada del fondo valle, gli effetti degli scossoni dei terremoti antichi e recenti non si vedono e quindi lo stato di conservazione di cotesta bisavola appare dignitosissimo.

Salendo l'erta ed avvicinandosi al castello è un'altra cosa. Qualcuno che v'accompagna racconta intanto che una decina d'anni fa, dopo una notte di tregenda, gli abitanti che erano stati destati e gettati fuori dalle loro case da una vera danza di San Vito del cocuzzolo, videro esterrefatti, alle prime luci del giorno, che il terremoto aveva abbattuto la maggior parte dei merli della vetusta cinta. Nel castello poi, un vero disastro!

Di questo terremoto, che danneggiò anche Rimini, poco si parlò per non deprimere il Paese in guerra. Ma finita questa, un signore molto ricco e geniale, passando da Gradara nel momento preciso che si sentiva disposto a beneficare qualche cosa o qualcuno, senza tuttavia correre il rischio di raccogliere della semplice ingratitudine dai beneficati, trovò che il castello era l'oggetto che faceva al caso suo.

Cominciò a comperarlo sedotto dall'atmosfera di leggenda che vi aleggiava attorno. Ma era una leggenda tenue, incerta; come si conveniva ad un castello del quale nessuno, da secoli, si occupava più. L'edificio aveva dei cortili, delle scale, qualche ambiente interno dove dai muri screpolati si affacciavano timidi residui di pallidi affreschi, una loggia ampia ed elegante, due pozzi inesaudibili pieni d'acqua e di caratteri (la bocca s'intende). Una parte interna del rudere poteva considerarsi abitabile, a condizione beninteso che l'abitatore non soffrisse di incompatibilità di carattere con i pipistrelli e amasse di contemplare dal proprio giaciglio lo scintillare delle stelle attraverso il tetto sfondato.

La gente di Gradara diceva: « Nel castello è morta uccisa Francesca da Rimini ». Ma la presunzione si fermava alle mura del borgo. La raccolse il compratore che accarezzava una sua idea e se ne venne al capoluogo, dove filando direttamente alla Biblioteca Comunale, affrontò il degno bibliotecario, nel momento che stava compilando la magra statistica dei frequentatori annuali del suo squallido regno, e gli disse:

— Vorrei vederci chiaro nella leggenda di Gradara.

— La interessa molto?

— Moltissimo. Se la leggenda ha un fondamento storico, ho intenzione di ripristinare il castello nelle stesse precise condizioni che era al tempo dei Malatesta.

Il bibliotecario guardò il Mecenate con quell'imbarazzo preoccupato con il quale si considera un uomo che si teme uscito di mente.

— Gradara — balbettò — è un castello malatestiano...

— Questo lo so. Vorrei consultare dei libri che parlassero del borgo. La biblioteca non dovrebb'esserne priva.

Ma di libri e manoscritti che parlassero della morte di Paolo e Francesca nel castello di Gradara non ne esistevano. Non vi era proprio nulla nella ricchissima biblioteca riminese che potesse incoraggiare il ricco signore a perseguire la sua idea. Per consolarsi del disappunto, il milionario aprì l'animo suo all'uomo dei libri. Il quale, come tutte le persone della sua specie, era disinteressato, modesto e fantasioso. Convintosi che il ricco era tutt'altro che pazzo, si entusiasmò dinanzi al fenomeno di un possessore di denaro disposto a sacrificarne una parte non indifferente per un'opera di pura bellezza ideale. Ascoltò rapito il progetto. Udì trasecolato parlar di soffitti intarsiati, di affreschi ripristinati, di adunate di architetti e di pittori, di ponti levatoi da rimettere in opera, di mobili dugenteschi, di broccati, di ringhiere di ferro battuto, di milioni che tutte queste cose sarebbero costate...

Il Mecenate a mo' di conclusione aveva detto:

— Ecco, io sono disposto a trasformare la rovina di Gradara in un castello vivo, a farne la meta di tutti coloro che vorranno provare un palpito di commozione vera, non scolastica, per il dramma dei drammi d'amore, ma ho bisogno di lavorare sul positivo o per lo meno sul probabile...

— Se è così, caro signore...

— Se è così, cosa?

— Se è così, dico, creda pure che alla potrà provare matematicamente che Gradara è il luogo della tragedia dantesca. Basta avere un po' di pazienza e cercare nelle biblioteche della nostra Romagna. La prova si troverà. Del resto...

— Ebbene?

— Del resto lei m'insegna che i mille luoghi che da generazioni sono circondati dalla venerazione dell'umanità per essere ritenuti i muti testimoni dei fatti che maggiormente ci esaltano, non hanno, al morso corrosivo dell'indagine storica, un'autenticità maggiore di quella che avrebbe Gradara proclamata teatro della tragedia di Paolo e Francesca.

— Questo è vero.

— Eppoi è un detto vecchio come le illusioni dell'uomo: « Gli dei abitano dove stanno i loro simulacri ».

— Giustissimo!

— Così Francesca e il suo amante Paolo, il marito di Donna Orabile — perchè sia detto *inter nos*, Paolo aveva una moglie che rispondeva al dolce nome di Orabile e due figli, e questa è storia — verranno senza dubbio ad abitare con le loro ombre il luogo che Ella così munificamente vuole preparar per loro. E se per caso morirono altrove, le ombre cambieranno di casa e si insedieranno definitivamente a Gradara.

— Senta, professore, se mi permette, la aggrego alle ricerche.

— La ringrazio, ma non posso... Qui devo fare il bibliotecario, il distributore, spesso anche l'usciere... Eppoi non ho autorità sufficiente.

— E chi potrebbe averla quell'autorità?

— Ma, non c'è bisogno di cercare molto... Il poeta che fra l'altro ha fatto rivivere il dramma in guisa degna...

— D'Annunzio?

— Sicuro, proprio lui. Chi meglio di Gabriele D'Annunzio saprà apprezzare i suoi divisamenti, incoraggiarli, consigliarla, cogliere la poesia delle sue intenzioni, dissipare il dubbio, consacrare, in una parola questa originalissima e bellissima idea!

Il Mecenate non perdette tempo. Con la stessa automobile che l'aveva portato da Milano a Gradara e da Gradara a Rimini, volò al rifugio del Poeta.

La conclusione dell'intervento dannunziano e delle ricerche storiche e conseguenti ricostruzioni è da parecchi anni visibile a Gradara per tutti coloro che in ferrovia, in auto, in bicicletta o semplicemente a piedi, sono andati od andranno a vedere il castello di Francesca, splendidamente ripristinato. Esso del resto fu dichiarato monumento nazionale.

Ah, rude Gianciotto, se così veramente era l'asilo dove la bella Francesca ti tradì, non meritavi che t'attendesse Caina! D'altra parte, se tu eri brutto e violento, come poteva la tua donna non tradirti nel molle abbandono di questa dimora che se esternamente aveva l'aspetto implacabile della fortezza, era all'interno un vero nido d'amore?

Lassù, nelle sale che guardano il mare e specialmente nell'ultima, dove i trespoli e gli arcolai sembrano attendere le mani gentili che li pongano in silenzioso e sognante movimento, doveva essere pur dolce desiderare il frutto proibito...

Non tenterò la descrizione del castello, nè accompagnerò il lettore attraverso le sale, su per gli scaloni, dinanzi ai mobili dell'epoca; non gli suggerirò di ammirare la rifacitura mirabile dei soffitti, la sontuosità delle tappezzerie, la sorpresa degli affreschi in parte ritrovati intatti sotto l'intonaco e in parte rifatti. E neppure insisterò sull'esattezza della ricostruzione, sul buon gusto diffuso dappertutto e sulla cura con la quale si è riprodotta l'atmosfera del tempo.

Ma mi fermerò un momento nella camera di Francesca e del delitto. Che cosa volete, c'è, oltre al suo letto dai cortinaggi di pesante damasco, il sedile e il grande leggio accanto alla finestra e nel mezzo del pavimento la botola dalla quale, per il passaggio sotterraneo, l'amante penetrò nella camera e poi tentò di fuggire, ma trovò il passaggio chiuso e preferì tornare indietro e venire ad affrontare la punta della spada del fratello, che batteva furioso alla porta ed entrava alla fine e « spegneva » i due ai piedi del leggio che reggeva il libro galeotto.

C'è tutto in quella camera per commuoversi sinceramente e semplicemente e sentire il Cantore come bisognerebbe per sentirlo qualche volta, non sotto l'aspetto di nume dominante i milioni e milioni di italiani che furono e che saranno, ma sotto una veste più accessibile, in quella vorrei dire dell'uomo che vergò a capo chino l'ineffabile storia, come se ascoltasse l'eco della sua anima amante, incontentata ed incontentabile!

Non conosco e forse non conoscerò mai il Mecenate che volle sacrificar tanto denaro per suscitare Sigismondo e Disotta la bella e dare un asilo alle ombre di coloro che tinsero il mondo di sanguigno, ma mi pare ch'egli sia altrettanto encomiabile della castellana che fece tessere ad Avignone gli arazzi del dramma di Giaufrè Rudel e Melisanda. Diceva la castellana che la potenza della rievocazione artistica era tale che le due soavi figure si distaccavano dalle pareti, si animavano nella loro seta ricamata e passeggiavano strette l'una all'altra, attraverso le sale della solitaria dimora.

Al di là della vita, « senza nessun sospetto » oramai, non faranno altrettanto Francesca e Paolo? Gradara lo crederà e lo dirà e noi lo crederemo e lo ripeteremo.

E' già accaduto in questi anni che ingenui visitatrici e visitatori, quelle più di quelli, naturalmente, domandassero con tutta serietà, se il sontuoso letto di Francesca era proprio quello dove la peccatrice vi era stata deposta, uccisa...

Sorridete? Eppure si può esser sicuri che di ingenui di cotesta specie fra cinquant'anni ve ne saranno molti e che fra un secolo, i pronipoti del Mecenate si crederanno dei discendenti quasi autentici dei Malatesta e mettendo il medaglione dell'odierno Restauratore di Gradara, accanto a quello di Sigismondo, mostreranno la camera di Francesca con i suoi mobili, il suo leggio e fors'anco i suoi broccati, come l'autentico, storico luogo dov'essa lasciò l'impronta della sua mano insanguinata che aveva compresso contro la ferita!...

Così sono gli uomini, perchè se così non fossero, le religioni non sarebbero mai nate e la vita ci sembrerebbe meccanica come quella della cieca medusa.

SIRIO.

TEATRI

Orfeo di Luigi Ducasse; *I creatori* di Luigi Enrico Osorio.

Parigi, 13, mattino.

Il calendario regola quasi tutte le manifestazioni artistiche di Ida Rubinstein. Quando la primavera sta per fiorire e gli stranieri arrivano e frotte affollando gli alberghi e popolando i *boulevards*, la celebre russa prende in affitto un teatro e vi rappresenta un lavoro che ha chiesto a un letterato e ad un musicista per potere, una volta di più, far ammirare i propri atteggiamenti di danzatrice e le sue qualità di attrice (e, s'intende, qualche suo meraviglioso costume).

Anche quest'anno, mentre l'estate si avvicina, ecco Ida Rubinstein presentarsi all'Opéra nel melodramma lirico « *Orfeo* ». Del leggendario personaggio al quale si ispirarono Monteverde e Gluck, Luigi Ducasse, giovane compositore di pezzi per orchestra, ha voluto descrivere musicalmente gli episodi che Virgilio narrò nelle *Georgiche*. Orfeo, il più grande musico dell'antichità, colui che prese parte alla spedizione degli Argonauti, quegli che, cogli accordi melodiosi della sua lira, placava le bestie feroci, è innanzi tutto raffigurato nel mimodramma del Ducasse durante le sue nozze con Euridice.

La scena rappresenta un paesaggio della Tracia. Il corteo nuziale giunge: primo lo sposo, poi la sposa. L'unione è celebrata davanti all'altare del dio Imene, al quale Euridice consacra i giocattoli della sua infanzia e una ciocca di capelli. Imene appare, ma la torcia che egli tiene in mano vacilla. « Cattivo presagio! », mormora la folla che compone il corteo. Poco dopo, un serpe morde Euridice. Alla gioia della cerimonia segue una grande tristezza. Sopraggiunge il dio della Morte, al quale Orfeo si sforza invano di strappare Euridice. Questa è trasportata all'Inferno, e Orfeo si precipita nelle profondità della terra per seguire la dolce compagna.

Egli tarda a ricomparire, cosicchè la folla comincia a temere anche per lui. Le donne mandano alti lagni. I vecchi preconizzano la fine del musico. Soltanto i giovani sperano, e chiamano Orfeo a gran voce. Eccolo finalmente riapparire seguito da Euridice supplichevole. Essa vorrebbe ottenere da Orfeo uno sguardo d'amore. La folla applaude. Orfeo, cedendo a Euridice, si volta verso di lei. La bella infedele se ne ritorna, soddisfatta, nelle profondità infernali. Rimasto solo, Orfeo si dispera.

Lo rivedremo più tardi, affranto sulla tomba di Euridice, dove egli compie il rito funebre, aspergendo d'acqua la moltitudine che piange con lui e ponendo sul sepolcro lo specchio della perduta compagna. La gente se ne va. Orfeo rimane a meditare. La notte cala lentamente. Orfeo è scosso dalla sua immobilità dall'arrivo di una turba di baccanti che vogliono sedurlo. Egli le respinge con sdegno. Furiose, le donne lo massacrano poi, spaventate per il delitto compiuto, si disperdono. Nella notte, si alzano voci lamentose, mentre la lira di Orfeo scompare nel mare.

La leggenda ha offerto al Ducasse numerosi temi, che egli ha svolto con molta ricchezza lirica. La sua musica è originale, varia, abbondante e potentemente strumentata. Sebbene qua e là si ritrovino reminiscenze wagneriane, il compositore non sdegna la melodia. *Orfeo* contiene pagine bellissime, destinate alla popolarità, ed altre monotone e prolisse. Ida Rubinstein ha incarnato il personaggio di Orfeo, mimando con arte sobria ed espressiva la sua passione amorosa, la sua angoscia, la sua tristezza e la sua disperazione finale. Nel terzo quadro, essa è comparsa avvolta in un manto rosso ornato di gigli d'oro: quando il manto si è aperto, si è visto il bel corpo della danzatrice chiuso in una guaina d'argento.

L'artista russa e il compositore francese sono stati calorosamente applauditi.

***

Abbiamo ieri sera perduto il nostro tempo. Un autore dell'America del Sud, Luigi Enrico Osorio (del quale il gruppo *La Grimace* aveva tenuto a battesimo un anno fa in un teatro parigino un dramma assai curioso) ha fatto rappresentare al Teatro Michel tre atti intitolati: *I creatori*. Lo stesso cenacolo di letterati francesi si è assunto le spese dello spettacolo. Credevamo tutti che il nuovo lavoro superasse, od almeno eguagliasse in originalità quello che già udimmo. Nei *Creatori* l'Osorio si è invece mostrato assai inferiore alla fama che si era acquistata. Ciò che si svolge nei tre atti potrebbe essere facilmente condensato in uno solo. Sarebbe così evitata agli spettatori la molestia di ascoltare le lunghissime e vuote conversazioni che i personaggi fanno sull'amore.

Uno di costoro è un giovane che si lasciò amare da una signorina senza corrisponderla, e che un bel giorno ne sposò la sorella. La ragazza, respinta, si rassegnò alla propria sorte, poi passò essa pure a nozze. Ma, disgraziata in giovinezza, è ora infelice nel matrimonio. Il marito la trascura, ha molte amanti e le fa sentire sempre più il peso della catena matrimoniale. Lo spettacolo che la poveretta offre al parenti finisce per intenerire il cognato, sebbene colei da cui fu amato non lo incoraggi a ritornare sul passato, egli tuttavia si studia di riaprire il capitolo dell'amore non corrisposto, offrendo alla cognata di adorarla. Ma la signora è imbevuta di quella vecchia morale i cui echi risuonano assai di rado fra le quinte del teatro contemporaneo. Gelidamente respinge il cognato, dicendo di voler rimanere fedele al marito malgrado che esso non meriti tale sacrificio e nonostante il turbamento che hanno prodotto in lei le parole che sperò di ascoltare quando era signorina.

Il corteggiatore torna più tardi all'assalto, ma inutilmente. Liberatosi di lui per sempre, l'inflessibile donna dà sfogo al proprio dolore con un vecchio amico che, filosofando stranamente sugli amori di vario genere viene a questa bizzarra conclusione: coloro che si abbandonano alla passione senza riflettere sono dei creatori, mentre quelli che si ostinano ad amare idealmente finiscono a distruggere la società.

Il lavoro manca di quel soffio di vita che deve animare l'opera d'arte destinata alla scena. E' semplicemente una compilazione letteraria tediosa e opprimente. Fu accolto ieri sera da un silenzio glaciale.

Rideau.

Saggio di canto corale

Nel teatro Rossini si è svolto l'altra sera l'annunciato concerto saggio di canto corale dato da una centuria scelta di alunni e alunne delle Scuole elementari comunali di Torino a beneficio delle Scuole all'aperto per fanciulli gracili, della Villa Genero. Il coro, ottimamente concertato e accortamente diretto dal maestro Pachner, eseguì prima musiche di Peri, Arcadelt, Rossini e Cherubini e poi canti di Sardegna, trascritti dal Fara, e vecchie canzoni piemontesi trascritte a due voci dal Sinigaglia. L'esecuzione fu pregevole per la vivacità, il colorito, l'intonazione. Precedette l'audizione un discorso del prof. Collino, commissario per l'istruzione, il quale giustamente rivendicò a Torino le feconde iniziative, primissime in Italia, per la diffusione del canto nelle scuole, e constatò, fra i convinti consensi degli intervenuti, i sensibili e confortanti progressi annuali. Una dizione di versi, fatta da Luigi Maggi e da A. Pallavicini, aggiunse interesse alla serata benefica e artistica. Il maestro Pachner e i piccoli cantori furono molto festeggiati.

Un omaggio al « Teatro di Torino ».

All'erigendo Istituto per la cura del cancro, presso l'Ospedale di S. Giovanni, il dott. Neri ha rimessa la somma di L. [illegible], quale residuo di una sottoscrizione fra gli ammiratori e frequentatori del « Torino », che vollero offrire un album di omaggio a Riccardo Gualino, al termine della prima stagione artistica del suo eccezionale Teatro. L'album, assai gradito, conteneva numerosissime firme della migliore intellettualità torinese.

AL CHIARELLA: « Il cammino delle acque » di Orio e Vergani.

Questa sera la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma, rappresenta una novità: *Il cammino delle acque*, del collega Orio Vergani. Prima della commedia Luigi Pirandello illustrerà brevemente le intenzioni dell'autore.

AL BALBO.

Ricordiamo che stasera ha luogo la prima rappresentazione di *La cittadina Drouet*, dramma in 3 atti di T. Spalla, nuovo per Torino.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO — Ore 21,15: Concerto.

ALFIERI (Compagnia operetta Lombardo-Ragusa). — Ore 21: « Cin-ci-là » di Ranzato.

BALBO (Compagnia di prosa Lina Morari). — Ore 21: « La cittadina Drouet » di T. Spalla (novità).

CHIARELLA (Comp. del Teatro d'arte di Roma). — Ore 21: « Il cammino delle acque » di A. De Stefani (novità).

MICHELOTTI — Ore 21: Rivista « Jazzbandopoli ».

ODEON — Ore 21: Fantocci lirici di « Yambo ».

MAFFEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI via Andrea Doria, 12. — Esposizione di artisti italiani contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 18.

ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18,30.

DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 14 alle 19, dalle 20,30 alle 23.

MOSTRA DI UBILIZIA (Palazzo dei Giornali). — Aperta dalle 9 alle 23. Concerto sonata sinfonica.

Il Principe Ereditario a San Mauro ed a Lanzo

per solenni cerimonie in onore dei Caduti

San Mauro, 13, mattino.

San Mauro Torinese ha festeggiato ieri due avvenimenti che rimarranno come episodi luminosi nella sua storia: l'inaugurazione del monumento ai suoi caduti nella grande guerra, e la visita del Principe Ereditario, che alla cerimonia ha portato solennità e splendore.

Il monumento

Sulla via principale, presso l'entrata del paese, in un punto ove, sulla sinistra, il Po viene a lambire la strada, impedendo da quel lato la costruzione delle case, esiste un largo, o comodo spiazzo. Ivi è stato eretto il monumento, proprio sul margine del fiume. L'acqua lambisce le robuste costruzioni di fondamento rese necessarie dal contatto dell'acqua. La spesa, perciò, è stata rilevante, la popolazione ha fornito i mezzi con generosa liberalità, con slancio patriottico, purchè il monumento sorgesse in luogo adatto. E veramente esso si presenta in modo mirabile. Lo sfondo delle acque e del verde delle alte piante che formano la riva opposta del fiume, e, lontano, il fantastico scenario dei monti, inquadrano magnificamente e danno vivo risalto all'opera d'arte.

E' questa dovuta allo scultore Giacomasso, e si ispira ad un semplice, efficace motivo: Un soldato, robustamente piantato sulle gambe, stringe al petto la bandiera, simbolo della patria, in atto di difenderla dal nemico. L'atteggiamento della persona, l'espressione maschia del volto, sul quale corre un'onda di sdegno e come di sarcasmo, riproducono a meraviglia il valore e la tenacia del nostro soldato, uscito vittorioso dalla lunga, estenuante prova. L'esecuzione, adunque, ha perfettamente corrisposto all'ideazione, ed il monumento è riuscito veramente degno, in artistica veste, del suo altissimo scopo civile.

L'inaugurazione è avvenuta alle 10,30. Ma il paese è stato in movimento ed in festa fin dalle prime ore del mattino. Fu una vera festa di popolo. Imbandierati gli edifici pubblici e tutte le case, specialmente quelle della via principale, che danno l'impressione di una fantastica, smagliante fioritura. Davanti al monumento, sul lato opposto della strada, è stato eretto un ricco palco, in velluto e oro, destinato alle principali autorità, e, ai lati, due altri palchi riservati agli invitati ed alle autorità minori. Verso le 10 la località si movimenta, si affolla. Giungono in corteo, precedute dalla banda di San Mauro e da quella di Bertoulla, le rappresentanze coi vessilli, venute dai paesi circostanti e anche da Torino. Sono in testa i parenti dei caduti che prendono posto davanti al monumento, insieme coi due garibaldini del luogo, in camicia rossa, Castaldi e Pilone, e col veterano Archetto. Torno torno si dispongono le scolaresche, le rappresentanze. Presta servizio d'onore il plotone dei militi locali. E' pure presente una larga rappresentanza militare. I portabandiera, numerosissimi, si dispongono alla base del monumento, costituendo una pittoresca corona di vivaci colori. Più indietro, da ambo i lati, trattenuta da cordoni di carabinieri, è la popolazione: un nereggiare di folla raccolta ed impaziente. Balconi e finestre sono tutti gremiti in modo inverosimile.

La benedizione

Intanto i palchi degli invitati sono andati affollandosi, e sono giunte le autorità. Notiamo fra queste il Prefetto con la sua signora, il vescovo mons. Bartolomasi, indossante i sacri paramenti, circondato dal clero locale, fra cui il prevosto teol. Garino, il teol. Rigaldi, ecc., il conte Buffa di Perrero per il Municipio di Torino, l'on. Bagnasco, il comm. ing. Orsi per la Federazione provinciale fascista, il console della milizia Spelta, il colonnello Gunzi presidente del comitato locale pel monumento, il conte e la contessa Di Sambuy, il vice-questore comm. Fedele, l'ing. conte Salvadori di Wiesenhoff, il podestà di San Mauro avv. cap. Dovis, il segretario politico del fascio locale cav. Voltolina, il segretario comunale Umberto Vela, l'avv. Cangini in rappresentanza delle corporazioni, ecc. Si notano pure i podestà di Bussoleno, Castagneto, Pavarolo, Baldissero, Montaldo, S. Raffaele, Sciolze, Gassino, Rivalba, Cinzano, ecc.

Puntualmente, alle 10,30, un triplice « attenti » di tromba annuncia l'arrivo del Principe Ereditario accompagnato dal gen. Clerici e da due ufficiali d'ordinanza. Mentre egli è ossequiato dalle autorità e prende posto al centro del palco d'onore, le bande intonano la Marcia Reale, e la folla gli tributa la prima, entusiastica acclamazione. Poi si fa silenzio.

Mons. Bartolomasi, alla testa del clero, si dirige al monumento. Viene abbassato il drappo che lo ricopre. Il vescovo castrense impartisce la benedizione, quindi pronuncia un breve discorso, fervido di fede di patriottismo. «Questo bronzo e questo marmo — egli esclama — prendono la parola per voi, popolo di San Mauro, e dicono la vostra riconoscenza, di questa e delle future generazioni, per coloro che perirono sul campo della tragedia e della vittoria. Bronzo e marmo parlano anche in nome dei morti eroi, e dicono che noi saremo maestri dell'avvenire se saremo discepoli del passato, se sapremo agire e pensare nella scia di quel luminoso esempio che essi, i morti, vi hanno dato ». Il discorso di mons. Bartolomasi è accolto da vivi applausi, cui si frammischiano le note dell'inno al Piave.

I discorsi

Parla poi il colonnello Gunzi, « quale presidente del comitato delle onoranze, quale cittadino di San Mauro e quale vecchio soldato ». Egli ringrazia il Principe della sua augusta presenza, ringrazia in lui Casa Savoia, sempre presente alle opere di patriottismo e di elevazione civile. Egli affida al podestà di San Mauro il monumento, cosa sacra al culto ed alla venerazione delle generazioni presenti e future.

L'avv. Dovis, podestà di San Mauro, a nome del paese prende in consegna il monumento.

Il conte Orsi, a nome dei fascisti anzichè vane parole, reca la promessa e l'assicurazione che la gioventù d'Italia vuole essere degna del sacrificio compiuto dai nostri eroi.

Parla da ultimo l'on. Bagnasco, oratore ufficiale. Sarà anch'egli breve, dice, perchè ritiene che la migliore orazione ufficiale di queste cerimonie sia il minuto di silenzio, in cui, a fronte china, lo spirito rivede e rivive la gigantesca, luminosa opera compiuta dai nostri soldati. Noi, piccoli e poveri uomini, non possiamo degnamente esaltare quell'impresa, quell'epopea, quando tutto un popolo, pur trovandosi materialmente e spiritualmente impreparato alla tremenda lotta, tuttavia, per mano dei suoi figli eroi, ha saputo raggiungere la vittoria, raggiungere i suoi destini. Questi monumenti ai caduti hanno una ben alta significazione. Voi, Principe, siete veramente quello che prende in consegna i monumenti; a voi viene e si lega lo spirito dei nostri morti, perchè ne siate il continuatore, il realizzatore. Erede di quella gloriosa Casa che ci ha data una grandezza civile e storica, voi completate questa grandezza, rinvigorita, portatela all'altezza delle aquile romane! ». L'on. Bagnasco con la sua indovinata orazione ha riscosso nutriti e lunghi applausi.

La corona del Principe

La bella e patriottica cerimonia si avvia al termine. Le scolaresche, sotto la direzione degli insegnanti, cantano due inni in onore dei caduti, che il pubblico sottolinea con particolari approvazioni. Quindi il Principe si reca presso il monumento, mentre i vessilli si inchinano a lui. Egli depone ai piedi del soldato di bronzo una corona di alloro, da lui offerta, e che reca, sul ricco nastro azzurro, la corona reale e la lettera U. Altre corone vengono deposte sul basamento del ricordo ai caduti. Prima di allontanarsi il Principe si intrattiene alquanto con i parenti dei caduti e coi vecchi garibaldini, ai quali tutti stringe la mano, rivolgendo gentili parole. L'atto di squisita, nobile cortesia dell'Erede al trono commuove visibilmente coloro che ne sono direttamente onorati, non solo, ma anche tutti i presenti e la grande folla. Perciò quando egli, salutato dalle autorità, sale sull'automobile per allontanarsi, al suo indirizzo va un lungo, vibrante, spontaneo scroscio di applausi, che dice tutta l'ammirazione, la riconoscenza e la devozione del popolo di San Mauro.

La bella, indimenticabile cerimonia ha avuto termine in Municipio, dove alle autorità intervenute è stato offerto un signorile rinfresco.

Nel pomeriggio le autorità assistettero alla sfilata dei Sindacati e alla caratteristica rivista delle barche della Corporazione della pesca, organizzata dal cav. Voltolina. Le barche, adorne di bandiere e festoni, erano cariche di pescatori, che cantavano inni. Hanno ancora parlato alla popolazione fasciste il cav. Voltolina, il podestà, avv. Dovis, l'on. Bagnasco, il conte ing. Orsi, per il Fascio, il capitano Mario Gobbi, degli arditi. In serata poi San Mauro fu tutta illuminata galamente.

U. L.

Rievocazione di glorie sabaude

nel primo collegio di Don Bosco

Lanzo, 13, mattino.

I treni della Ciriè-Valli di Lanzo partirono ieri gremiti fino all'inverosimile e lo stradone che conduce all'imbocco delle valli, vide pure affluire tale quantità d'automobili come, se anzichè essere una domenica fosca e piovosa, fosse stata una giornata irradiata di sole e invitante ad una scampagnata nelle ridenti valli di Lanzo.

Non solamente dalla stazione di via Ponte Mosca salivano in folla nei treni i passeggieri, ma da tutte le stazioni lungo la linea. Solamente dopo Lanzo il treno, presso chè vuoto, liberato dal soverchio carico, si lanciava verso Ceres. A Lanzo scendevano quasi tutti i viaggiatori per assistere ai festeggiamenti che i Salesiani, nel cinquantesimo anniversario delle Missioni, avevano approntati nel loro Collegio di San Filippo Neri, e ai quali era preannunciato l'intervento del Principe Umberto. Nè una minor diversa avevano le automobili partite in lunghe teorie da Torino.

Le vie della graziosa cittadina, apparvero in breve popolate da un insolito affollamento. Signore e signori, popolane e bambini, si frammischiavano su per le erte stradette e si soffermavano nelle piazze dove le musiche dei paesi della vallata suonavano inni patriottici. Nè mancavano rappresentanti dell'Esercito: numerosi gli ufficiali, carabinieri e alla Tenuta e Milizia. La Questura di Torino aveva disposto un largo servizio d'ordine e a dirigerlo erano stati inviati sul posto il comandante la Squadra politica, avvocato cav. Alloati, coi commissari Interdonato, Finucci e Franceschini, ed il capitano dei carabinieri Uranardi.

La città in festa

Nonostante l'ingrata giornata quasi autunnale, la cittadina appariva gaia e ridente. A rompere il grigiore e l'uggiosità del tempo provvedevano le mille e mille bandiere che sventolavano festosamente dalle finestre degli edifici pubblici e privati. Non ve ne era una sola che non facesse sfoggio del tricolore. La città, vista dalla stazione, appariva come vestita di una immensa bandiera italiana. Per le strade che si arrampicano verso il Collegio di San Filippo, il quale si erge sul poggio, nel posto dove un tempo sorgeva uno dei primi manieri dei Duchi di Savoia, esse si infittivano fino a toccarsi l'una l'altra. Di tratto in tratto il bianco, il rosso e il verde erano interrotti da festoni e ghirlande, da drappi ornamentali con su dipinte le aquile sabaude che gettati attraverso la strada formavano come un elegante pergolato di bellissimo effetto. Sull'antica e quadrata torre era affisso un gigantesco manifesto che portava scritto in lettere cubitali il saluto di Lanzo al Principe Ereditario. Esso diceva:

« Nella terra dei vostri avi, vecchia terra sabauda, che vide Umberto dalle bianche mani, d'onde l'aquila nera dei Savoia spiccò il primo robusto volo verso il sacro suolo d'Italia, ove venne fuso e tuonò il primo cannone italico, e l'avo vostro, il Conte Verde, sognò le gesta d'oltre mare, ainte il benvenuto e movimento gentile forte rampollo di millenaria stirpe. E v'ami, veneri e segua l'Italia tutta, come per novecento anni amò, venerò, seguì la Croce dei Savoia — *Lanzo e le sue Valli* ».

La gente si fermava a leggere quel saluto che immancabilmente sarebbe tornato gradito al cuore del Principe, quando sarebbe — dopo poche ore — passato di lì per recarsi al Collegio salesiano.

Un banchetto pittoresco

Nell'Istituto di San Filippo Neri, si lavorava fin dalle prime ore del mattino perchè tutto fosse all'ordine per il ricevimento del Principe. Il grande salone, intitolato al defunto cardinale don Cagliero, era stato sfarzosamente addobbato e decorato per l'occasione. Due medaglioni in affresco, opere d'arte del pittore Crida, ornavano il parapetto della tribuna, raffiguranti Umberto Biancamano ed il Principe di Piemonte. L'avv. Bandi, presidente dell'Unione degli ex-Allievi Salesiani, il professor Romani, il pittore comm. Guido ed il direttore don Abasio non si concedevano un minuto di riposo.

Nonostante questo fervore d'opere aveva avuto luogo regolarmente nella mattinata l'annuale convegno degli ex-allievi, il quale lo aveva ancora una volta ravvivato le memorie che un tempo avevano vissuto insieme in quell'Istituto. Convegno e funzione religiosa servirono a rinfrescare le antiche amicizie che a pranzo, sopite e domite, ogni sentite le distinzioni sociali, tornarono quelle di una volta.

Il banchetto ebbe luogo nell'inaugurando salone. Le tavole furono imbandite dovunque, ma furono appena sufficienti per accogliere il gran numero di convitati. Ed erano tutti ex-allievi. Al tavolo d'onore sedeva mons. signor Guerra, arcivescovo di Cuba, che fu per quarant'anni aiutante del Cardinale Cagliero nelle missioni, l'on. Attilio Fontana, il podestà di Lanzo, geom. cav. Cordero, il direttore del Collegio don Abasio, il commendatore Possetto, direttore dell'Ufficio di Igiene, il cav. Ungheri, il comm. Maulone, il cav. Alpino in rappresentanza della Federazione ex-Allievi Salesiani, il vicario di Lanzo teologo don Fresia e molte altre autorità delle Valli.

La più schietta allegria regnava fra i convitati e le conversazioni animate fra tavole e tavole diventavano generali. Ma la più caratteristica e pittoresca nota di quel banchetto era data da alcune persone in costume, vestite chi da guerriero, chi da paggio, le quali sedevano disinvoltamente a banchetto cogli altri tenendo fra le gambe gli enormi spadoni e le lunghe e minacciose alabarde. Tutte le epoche, dal 1016 al 1552, si mescolavano ordinatamente coll'epoca nostra. La più caratteristica figura era quella del cav. ing. Peschia in magnifico costume di podestà di Lanzo del 1552. Egli, per diritto di... anzianità contestava la signoria al geom. cav. Cordero, l'attuale podestà.

I signori che dovevano prendere parte ai quadri storici si erano abbigliati per tempo e si divertivano a recitare la loro parte in anticipo... a tavola. Ma fra la folla di convitati non mancavano le signore in costume. Le più pittoresche e caratteristiche foggie delle vallate avevano trovato delle rievocatrici eleganti ed attraenti.

Se tutti avevano concorso alacremente a liberare le tavole dalle vivande, con non minor ardore tutti cooperarono a sgombrare, non appena finito il banchetto, il salone dalle tavole, per trasformarlo convenientemente per il ricevimento del Principe. Fra la migliore allegria si vedevano signori portar via con disinvoltura una sedia od uno sgabello. In breve la sala fu liberata di tutto e le sedie vennero allineate per lo spettacolo che doveva aver luogo. Mentre sotto la direzione del pittore Guido, gli attori (e questa volta si tratta veramente di attori eccezionali, poichè tra essi figurano i più bei nomi della aristocrazia torinese) si approntavano per la rievocazione dei quadri storici, tutti gli altri uscivano ad attendere il Principe.

Il ricevimento al Principe

Alle ore 16 precise il Principe Umberto, accompagnato dal gen. Clerici e dai suoi ufficiali d'ordinanza, scendeva dall'automobile nel cortile dell'Istituto. Egli aveva attraversato Lanzo al suono della Marcia Reale, suonata dalle bande delle vallate, scaglionate lungo il percorso, aveva ricevuto le acclamazioni della folla festante che nelle vie e dai balconi aveva lanciato al suo passaggio baci e fiori, ed ora mettendo piede nel primo Collegio di Don Bosco veniva salutato da più forti e nutriti scrosci d'applausi, che soverchiavano le note dell'inno reale che la banda dell'Istituto eseguiva.

Poco prima di lui erano giunte da Torino le autorità. Il prefetto cav. di gran croce D'Adamo, il questore comm. Chiaravalloti, col capo di gabinetto avv. Russo, il comandante la Legione Alpina della milizia console Spalla, il maggiore Civelli in rappresentanza della Divisione, il comm. De Dominicis per il provveditorato agli studi, il conte Prioli, la marchesa Compans di Brichanteau, la contessa D'Agliano, e tutte le dame del Comitato d'onore.

Mossero ad incontrare il Principe le dodici graziosissime signorine vestite coi costumi delle vallate ed una di esse offrì all'augusto ospite un mazzo di fiori alpestri, che il Principe accettò, ringraziando l'offerta con un gentile sorriso. Sotto il porticato, dove è murata la lapide, era stata approntata una conveniente decorazione con drappi di velluto rosso frangiati d'oro sui quali spiccava lo stemma di Casa Savoia.

Il Principe prese posto fra la marchesa Compans di Brichanteau ed il Prefetto nelle poltrone allineate di fronte alla lapide. Il Podestà geom. Cordero pronunciò brevi parole ricordando le glorie di Lanzo le quali si riallacciano a quelle di Casa Savoia, parlò di Don Bosco e dei Salesiani i quali portano in terre lontane il nome della terra natale e quella dei loro Re e dei gloriosi caduti cresciuti ed educati nell'Istituto che morirono per la fede, per la grandezza della Patria col nome di « Savoia » sulle labbra.

Dopo il Podestà, l'oratore ufficiale, on. Fontana, porgendo il saluto al Principe di Piemonte e ringraziandolo di aver voluto assistere alla cerimonia dello scoprimento della lapide agli ex-allievi del Convitto caduti nella grande guerra, ricorda le glorie dei Savoia, tanto intimamente connesse al poggio che sui ruderi dell'antico castello portato in dote da Adelaide marchesa di Torino ad Oddone, figlio di Umberto Biancamano, ha visto sorgere oltre novecento anni dopo uno dei più cospicui centri di educazione umana e cristiana, che si irradia oltre i confini della Patria.

L'oratore, rievocata la figura del venerabile Don Bosco, fondatore dell'Istituto, la cui quotidiana fatica fu ispirata alle fatidiche parole di Patria, Religione e famiglia, ricorda Don Pampo, continuatore dell'opera salesiana alla cui memoria i discepoli hanno voluto dedicare, riconoscenti, il salone ove si svolgerà l'accademia storica rievocante i fasti più grandiosi di Casa Savoia dal 1016 al 1552. L'on. Fontana fa quindi l'appello dei caduti. I nomi cadono ad uno ad uno dalle sue labbra fra un religioso silenzio. Essi sono: ten. Biamino, medaglia d'oro; capitani A. e P. Bertoldi, cap. G. Sandrone, ten. Angelico, Barbero, Borla, Castagneri, Dughera, Monateri, Pianfavigna, Restano, Rocci, Sgilani, Testa, Peccoraro; sottotenenti: Aglietta, Bianco, Camandona, Favero, Furbatto, Gastone, Pozzo, Richetti, Chiaretta, Langhi, Martinone, Aime, Belli, Coletto.

L'oratore termina, commosso, con un inno alla fortuna d'Italia, al giovane Principe e chiude il discorso con queste parole: « Per i morti e per i vivi, per la storia che fu e per quella che sarà, avanti, avanti o Italia madre ed antica ».

L'on. Fontana fu complimentato dal Principe mentre la folla che gremiva il cortile applaudiva calorosamente.

L'arcivescovo Guerra benedì la lapide che porta i nomi dei giovani eroi e mentre il clero intonava le preci, nello specchio di cielo, improvvisamente rischiarato, che si vedeva dal cortile, comparvero rombando tre aeroplani. Erano tre D.H. 9, pilotati dal ten. Piccarolo, dal maresciallo Quartieri e dal serg. magg. Moroni, che partiti da Mirafiori, venivano a salutare dal cielo i caduti di Lanzo. Poco dopo compariva un terzo apparecchio pilotato dal comandante cap. Moresco e avente a bordo il ten. Bertolini. Gli aviatori lanciavano al Principe il seguente messaggio: « I bombardieri del XIII stormo, in ricordo di competizioni alate per la conquista della Corona di ferro, dono regale, trasvolando su Lanzo che esalta oggi i fanciulli educati nel suo collegio all'amore d'Italia e per l'Italia più grande gloriosamente immolatisi, inviano al Principe Sabaudo, col rombo clamoroso dei loro motori, il fervido voto di ogni più radiosa fortuna ».

Alcune pagine di storia

Quando il Principe, le autorità e gli invitati lasciavano il cortile, un radioso arcobaleno solcava il cielo e si affondava nella valle. Un pallido riflesso di sole irraggiava dalle nubi, ma non era che una fallace promessa. Non appena il Principe ebbe preso posto nel grande salone già gremito d'invitati, tutti di un balzo s'alzarono ed uno scroscio d'applausi, lungo, interminabile salì verso la volta. Il Principe, passò in mezzo a tutta quella folla, sorridendo, confondendosi con essa, distribuendo senza parsimonia il suo bel sorriso e inchini e saluti. La scaletta per la quale egli salì nella tribuna, quando egli vi comparve si rinnovarono gli applausi e gli evviva al Principe. Quando il silenzio ritornò finalmente nella sala, l'avv. Quaglia, postosi in vicinanza del palcoscenico incominciò dicendo: « Altezza reale, si è voluto celebrare alcuni fasti di vostra Casa la cui storia e tradizione ha assunto di leggenda e meravigliose di poesia. E l'oratore proseguì illustrando uno per uno i quadri che comparivano sulla scena, come evocati dalle sue parole. Fu il primo quello dello sposalizio fra Oddone figlio di Umberto Biancamano con Adelaide marchesa di Torino, la quale portava in dote a Casa Savoia il Marchesato di Torino, la Valle di Susa, Lanzo e le sue valli. Sul piccolo palcoscenico il quadro prendeva vita. Sullo sfondo il pittoresco castello dei Savoia, come appariva appollaiato su una rocca e in primo piano le figure vive: Umberto Biancamano (il marchese Sergio Spinola) riceveva Adelaide (la contessina Cristina di Belgrano) e metteva la di lei mano in quella del figlio Oddone (il conte Prioli). Uomini d'armi e donzelle completavano il quadro. Era questione di pochi minuti poi la cortina scendeva a cancellare quel ricordo che lo spirito d'arte aveva fatto affiorare dal lontanissimo passato.

E l'avv. Quaglia parlava ancora, e sul palcoscenico tornava un'altra visione di grande virtù cavalleresca: Margherita di Savoia (contessina Irene Belgrano) vedova di Giovanni Monferrato si recava da Ciriè a Lanzo ove era accolta da Aimone di Challant (conte Gian Carlo Compans di Brichanteau di Challand) e faceva fondere i primi quattro cannoncini italiani. Poi fu la volta di Amedeo VI, il glorioso Conte Verde (marchese Carlo Thaon di Revel) che sotto le mura del castello di Balangero, sconfiggeva Jacopo Principe di Acaja (maggiore Pacchiotti) il quale offriva al conte le chiavi del castello. E per ultimo quadro Emanuele Filiberto (conte Pio Galeani D'Agliano) dopo la Vittoria di S. Quintino, ritornato in possesso di Lanzo, vi era accolto da entusiastiche dimostrazioni del suo popolo.

Ad ogni quadro l'oratore ricordava quelle pagine di storia, dando rilievo alla bontà delle donne di Casa Savoia, e al valore cavalleresco dei guerrieri che seppero rafforzare gradatamente il dominio degli avi e gettare le basi di quella che è oggi la nostra Patria. Ogni visione lasciò negli spettatori un gradevole ricordo e gli applausi non mancarono di dimostrarlo. Il pittore Gaidano, il quale ebbe a collaboratrice, nelle veramente belle rievocazioni storiche la marchesa di Brichanteau, può chiamarsi soddisfatto dell'accoglienza che il suo diligente lavoro di ricerche unitamente al suo squisito senso d'arte, ha avuto.

Il Principe ha lasciato il Collegio dei Salesiani e Lanzo poco dopo le 18,30, salutato alla partenza da entusiastici applausi.

U. P.

ULTIME NOTIZIE

Spaventoso ciclone in Isvizzera

Case abbattute, foreste rase al suolo, enorme quantità d'animali uccisi - Un morto e parecchi feriti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 14, mattino.

Un terribile ciclone, come pochi se ne ricordano nella Svizzera, ha distrutto sabato sera, in cinque minuti, a La Chaux du Fonds, venticinque case, ha ucciso una persona, ferito gravemente altre dieci e cagionato circa tre milioni di franchi svizzeri di danni. Chilometri e chilometri di campagna sono stati devastati intorno, intere foreste rase al suolo, una enorme quantità di animali uccisi. Le persone senza tetto sono circa duecento. Un ragazzo è stato sepolto sotto le macerie di una casa e il suo cadavere venne estratto solamente qualche ora più tardi. Un uomo di 70 anni, che si trovava in una foresta allorchè il ciclone si abbattè, avendo visto gli alberi piegarsi fino a terra, essere schiantati e trasportati via, svenne dalla paura e rinvenne circa un'ora dopo. Soltanto le cure prodigategli dai medici gli ridiedero la parola, che aveva perduto. Egli disse che la scena di cui fu testimone è stata spaventosa. Una casa di fattoria, composta di due piani, in un baleno è stata rovesciata dal vento. Un abete, di grossezza tale che nemmeno due uomini riuscivano ad abbracciarlo, è stato sradicato, trasportato ad una cinquantina di metri di distanza e qui, quasi per uno scherzo, nuovamente piantato nel suolo, cosicchè ora sembra sia sempre cresciuto in quella località. Corrispondenze di inviati descrivono la zona come battuta da un fuoco ininterrotto di artiglieria. Centinaia e centinaia di case sono state scoperchiate. Alberi centenari divelti.

Il Governo ha preso tutte le misure per portare soccorso ai danneggiati.

Al momento in cui l'uragano stava per scatenarsi sulla città vennero suonate le campane a stormo, ma la violenza della bufera impedì alla popolazione di udirle. Durante tutta la serata migliaia di persone si sono recate a visitare i luoghi del disastro. Il Consiglio comunale è stato convocato d'urgenza per questa mattina allo scopo di prendere le misure necessarie.

Da altre località si annunzia la distruzione di interi gruppi di bestiame.

Anche dalla Jura bernese si ha notizia che numerose fattorie furono distrutte. Intere foreste vennero annientate presso Vengil e Brouleux. Le strade sono per parecchi chilometri completamente impraticabili, per gli alberi che, sradicati, vi furono rovesciati. Lo spettacolo della devastazione prodotta dal ciclone è spaventevole. I pompieri continuano ad estrarre dalle macerie numerose carogne di animali. La pressione atmosferica nello spazio di pochi minuti è caduta da 678 a 670, poi è risalita a 678. Tutto questo in uno spazio non superiore a 4 o 5 minuti.

Il ciclone ha interrotto anche il traffico ferroviario, nonchè le comunicazioni telefoniche e telegrafiche, per cui la notizia arrivò nelle prime ore della domenica, portata da persone giunte in automobile dalla zona colpita dal maltempo.

Nelle ore che precedettero il ciclone che si è abbattuto su La Chaux du Fonds, gli animali furono i primi a dare un segno di irrequietezza. Perfino un leone, appartenente alla troupe del fachiro To Rhama, approfittando di una disattenzione del guardiano, abbandonava la gabbia proprio nel momento in cui un pittore stava ritraendolo e usciva a passeggio per la città, provocando grande spavento fra i passanti. Il leone prese ad un tratto ad inseguire un ragazzo, il quale, per fortuna, entrò in un corridoio, chiudendo dietro di sè la porta e formando quindi involontariamente una prigione per l'animale, che venne poco dopo catturato senza spargimento di sangue e senza grande spavento.

Commossa cerimonia a Rovereto

per la benedizione del Cimitero dei boemi

Rovereto, 14, mattino.

Una importante cerimonia che ha riaffermato l'antica e cordiale fraternità italo-cecoslovacca, consacrata sui campi di battaglia di fronte al comune nemico, si è svolta ieri a Rovereto. Sullo storico colle di Castel Dante, dove sorgono gli ossari ed i cimiteri dei nostri caduti, si è inaugurato, alla presenza delle più alte autorità cecoslovacche, il cimitero dei soldati boemi, morti combattendo a fianco delle nostre truppe sui campi del Trentino. I rappresentanti del Governo e della Repubblica boema sono giunti in mattinata a Rovereto. Erano tra essi il ministro plenipotenziario cecoslovacco a Roma, Mastny, coll'addetto militare colonnello Kunes, il console cecoslovacco Lasca, il fondatore ed animatore della legione ceca, Havacek, ed altri rappresentanti e notabilità di Praga e della Boemia. Da Verona erano poi giunti per la celebrazione il generale Graziani, che fu il comandante della legione boema, il generale Barbieri di Milano, il sindaco di Verona, accolti alla stazione da tutte le autorità del Trentino, tra cui il Prefetto di Trento in rappresentanza del Governo, il generale Modena per il Ministero della Guerra, il principe vescovo ecc. Gli ospiti, attraversando le vie imbandierate con i colori italiani e boemi, si sono recati tra le ovazioni della folla in Municipio.

Nella storica sala del Comune il Commissario prefettizio del Comune di Rovereto comm. Defrancesco ha rivolto il benvenuto della terra tridentina agli ospiti, ricordando il sacrificio dei legionari cechi, che si immolarono per la causa comune della libertà.

Ha risposto acclamatissimo il ministro ceco Mastny, ringraziando per la cordialissima accoglienza e riaffermando, a nome della sua patria, che i vincoli di fratellanza tra le due nazioni sarebbero rimasti indissolubili.

La musica nella piazza sottostante, ha intonato l'inno nazionale boemo, ascoltato in religioso silenzio da tutti i presenti.

Dopo di avere partecipato ad un sontuoso ricevimento gli ospiti boemi, assieme a tutte le autorità, si sono recati in automobile sul colle sacro di Castel Dante, dove attendevano i reparti dell'esercito, schierati in tenuta di guerra, le associazioni e le rappresentanze con numerose bandiere, le musiche ed una folla di cittadini. Sulla sommità del colle, da cui sventolavano grandi bandiere italiane e ceche, ha avuto luogo l'austera cerimonia della consacrazione del cimitero militare cecoslovacco.

Il principe vescovo di Trento, mons. Endrici, ha rievocato con un commosso discorso il sacrificio degli eroi boemi, anelanti, come i trentini, alla libertà della loro regione ed ha impartito la benedizione solenne alle salme, sepolte nel camposanto militare, mentre dai colli vicini i cannoni sparavano a salve e le note gravi dell'inno nazionale boemo accrescevano l'austerità del rito altamente significativo.

Un piccolo e grazioso bimbo boemo ora dimorante nel Trentino ha salutato i fratelli della sua terra inviando un bacio a tutti i caduti.

Quindi il ministro Mastny ha recato il saluto augurale del presidente della Repubblica e del ministro degli Esteri ed ha reso il commosso omaggio con un vibrante discorso ai caduti italiani ed a quelli della sua nazione, rievocando la formazione della legione boema e la sua partenza per il fronte italiano: i sacrifici e le glorie dei legionari e concludendo coll'esprimere la sua viva riconoscenza all'Italia, riaffermando in pari tempo la simpatia e l'affetto della nazione Cecoslovacca per la grande nazione italiana.

Il generale Graziani ha rivolto il suo pensiero commosso ai soldati caduti, che lo amavano come un padre diletto, ricordando anche tra l'altro che l'Italia rifiutò la pace quando non si volle riconoscere l'indipendenza dei cechi ed assicurando che l'antica fraternità non sarebbe mai venuta meno.

La Conferenza franco-spagnuola

Programma: la sistemazione del Marocco e la liquidazione di Abd-El-Krim.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Sabato, al Palazzo Reale di Madrid, l'ambasciatore di Francia consegnava in forma solenne il gran cordone della Legion d'Onore alla **Regina Vittoria** «quale prova di sincera amicizia della Repubblica francese verso i Sovrani e la Nazione spagnuola». Questa amicizia avrà fra qualche giorno una nuova occasione di manifestarsi, poichè, nel recarsi alla fine del mese in Inghilterra, Re Alfonso si fermerà a Parigi per il 28 e il 29 corrente. Questo scambio di cortesie mostra, meglio di qualsiasi commento, in quale atmosfera di simpatia e di cordiale amicizia abbiano oggi inizio al Quai d'Orsay le conversazioni relative al regolamento dello statuto del Riff.

E' noto che la Francia e la Spagna sono vincolate al Marocco da una serie di trattati i quali tracciano la delimitazione delle loro rispettive zone. Nella scorsa primavera, prima che Abd-El-Krim sferrasse la sua grande offensiva, avevano avuto luogo a Madrid dei negoziati per determinare le condizioni e le modalità di quella operazione. Ora si tratta di tutt'altro bisogno. Non è questione di rivedere la frontiera franco-spagnuola, che corre al nord della vallata dell'Uargha, bensì di dare un regime identico alle tribù che si trovano nelle due zone poste a cavallo della linea di spartizione; e specialmente il caso di quei gruppi che sono stati in conflitto con le forze francesi. Lo statuto amministrativo del Riff e i particolari che si dovranno prevedere sull'autonomia, saranno dunque i principali oggetti delle conversazioni al Quai d'Orsay.

Verrà inoltre discussa la sorte che sarà riservata ad Abd-El-Krim e questa sarà la parte non meno delicata dei negoziati. La liquidazione dell'affare Abd-El-Krim è un problema che presenta vari aspetti. In primo luogo, vi è il trattamento odioso, barbaro, raffinato che — si afferma — Abd-El-Krim ha inflitto ai prigionieri. Una inchiesta minuziosa, seguita da un rapporto particolareggiato, porrebbe fine alla leggenda diffusa dagli amici europei dell'ex-pretendente, sul quale pesano tali responsabilità che vietano di vedere in lui un semplice capo di guerra disgraziato. Non si tratta quindi di una questione di sentimento, bensì di giustizia. Ed è naturale che Abd-El-Krim, essendo stato ancora più inumano e crudele coi prigionieri spagnuoli che non con quelli francesi, a Madrid ripugni l'idea che Abd-El-Krim possa terminare tranquillamente i suoi giorni come un onesto borghese.

Un'altra questione importante, è quella delle relazioni di Abd-El-Krim con coloro che Terrier, nel bollettino dell'Africa francese, ha denominato «fratelli della costa del Riff». Documenti sequestrati a Walter Huntgens — che da prima pretese di essere venuto nel Riff quale inviato della Mezzaluna Rossa, ma che è stato poi indotto a riconoscere che la missione umanitaria che egli diceva di avere era invece una semplice maschera — mostrano di quale ordine siano stati gli interventi di stranieri presso il capo riffano. Una inchiesta sarà necessaria per stabilire la parte sostenuta da tanti cavalieri d'industria, la cui mene hanno causato la morte di tanti soldati spagnuoli e francesi.

Il terzo aspetto della liquidazione di Abd-El-Krim non è meno importante: secondo informazioni provenienti da varie fonti, Abd-El-Krim avrebbe potuto salvare dal suo disastro una somma di denaro abbastanza considerevole, somma che egli avrebbe nascosta nei suoi bagagli e nei vestiti delle sue donne. Sidi Hamido De Sneda, che fu uno degli intermediari per la resa di Abd-El-Krim, parla di quattro milioni. Orbene, questo danaro non proverrebbe soltanto dalle imposte che Abd-El-Krim ha riscosso quando disponeva del potere assoluto, ma soprattutto da somme prese alle confraternite religiose. Abd-El-Krim si sarebbe dunque impadronito di beni destinati ai poveri, alle opere religiose e ad opere di beneficenza. Obbligarlo a restituire quanto egli ha indebitamente preso, faciliterebbe in modo considerevole la pacificazione del Riff, poichè nulla dimostrerebbe meglio di questo che egli è stato vinto e si è arreso senza condizioni.

Abd-El-Krim, per altro, da fine volpe quale è, cercherebbe ora, se si deve prestar fede a certe informazioni, di propiziarsi le buone grazie dei francesi.

L'Excelsior ha infatti da Fez:

«Si afferma che Abd-El-Krim sarebbe pronto ad assecondare i francesi nell'opera politica che essi esplicano presso le tribù che non si sono ancora sottomesse. Egli avrebbe fornito delle informazioni interessantissime sulle popolazioni ribelli, in particolar modo sui Geballa e i Ghomara, i quali, abilmente lavorati, sembrano volere abbandonare la lotta in modo definitivo».

Il lavoro di Pilsudzki

per organizzare un potente esercito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 14, mattino.

Le esigenze di Pilsudzki hanno ricevuto — e del resto non ve ne era dubbio — una prima ratifica da parte del Presidente della Repubblica Moscicki. Il programma intero del maresciallo Pilsudzki sarà prossimamente presentato al Seim. Il maresciallo si propone quindi di svolgere un vasto piano di organizzazione militare per dare alla Polonia un potente esercito. Le classi anziane saranno organizzate in una associazione popolare di riservisti, analoga a quelle già esistenti in Germania. La prima riunione per preparare tale organizzazione avrà luogo sotto la presidenza del capo dell'esercito al Circolo militare di Varsavia. A quest'opera sono già stati destinati larghi mezzi finanziari e sono già stati designati gli ufficiali che vi debbono presenziare. Per conformare nell'opinione pubblica la necessità di tale provvedimento, gli organi che appoggiano Pilsudzki si mostrano allarmati per i preparativi militari che la Germania andrebbe facendo al confine polacco. D'altra parte, gli stessi organi persistono nell'affermare che gli scopi della Polonia sono pacifici.

Dimostrazioni berlinesi per il plebiscito

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 14, mattino.

Le dimostrazioni di propaganda pel plebiscito svoltesi nella capitale, han goduto la clemenza del cielo. Le ore meridiane prescelte per tali riunioni, furono le sole durante le quali non ha piovuto. Cortei con bandiere di tutti i partiti si sono svolti nelle piazze più importanti della capitale. Un corteo particolarmente grandioso, organizzato dai nazionalisti e con alla testa bande e musiche, si era riunito nello spazio fra il castello e il duomo, brulicante di gente, che sventolava fazzoletti al passaggio delle bandiere e riprendeva in coro gli inni patriottici eseguiti dalle bande. La polizia aveva preso grandi misure di ordine, ma solo raramente è stato necessario il suo intervento. In tutta la giornata furono operati solo cento arresti.

GINEVRA

Lieti commenti inglesi

«L'adesione della Russia è necessaria»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, mattino.

La movimentata sessione del Consiglio della Lega delle Nazioni e la drammatica conclusione dei suoi lavori non suscitano in questa stampa della domenica preoccupazioni di sorta sull'avvenire della Lega. Al contrario, il *Sunday Times* e l'*Observer* sembrano quasi rallegrarsi del ritiro del Brasile. Esso infatti, a giudizio di questi due grandi organi conservatori, rimuove qualsiasi responsabilità di nuovi inciampi nell'ammissione della Germania nella Lega. Questa è ormai assicurata.

«Il ritiro della Spagna e del Brasile — scrive il *Sunday Times* — ha rimosso il pericolo di un veto, cosicchè, ammesso pure che la partenza di queste due potenze costituisca una perdita per la Lega, essa risulterà compensata, di qui a poco, dalla entrata della Germania».

Gli incidenti di Ginevra dimostrano inoltre, sempre secondo lo stesso giornale, che la Lega ha acquisito una forza, che ben pochi le supponevano fin qui:

«Cinque anni or sono la simultanea partenza da Ginevra di due grandi potenze, avrebbe distrutto la Lega. Oggi non fa altro che modificarne la composizione, senza indebolirla. D'altronde la Spagna e il Brasile sono state guidate nella loro decisione, non dal puro e semplice interesse, ma da un più o meno inteso amor proprio, il quale ha impedito tanto all'una quanto all'altra di accettare un compromesso vantaggioso per tutti».

La Turchia

nella Lega delle Nazioni?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Il *Temps* ha da Costantinopoli che la Turchia aveva deciso, all'inizio dei negoziati di Losanna, di chiedere la sua ammissione nella Società delle Nazioni. Tuttavia il verdetto di Ginevra circa la questione di Mosul, essendo stato considerato ad Angora come ostile alla Turchia, questa aveva lasciato cadere la questione. Ora che le divergenze anglo-turche sono regolate, nulla impedisce più al Governo di Angora di presentare ufficialmente a Ginevra la sua domanda di ammissione. Ma il problema non è stato dibattuto nel corso degli ultimi negoziati: esso è stato appena sfiorato a due o tre riprese. Tuttavia la conclusione che si deve ricavarne è meno scoraggiante di quello che a prima vista non sembri. La Repubblica turca ha fatto sforzi considerevoli e grandi sacrifizi morali e materiali per giungere alla liquidazione politica del passato. Potrebbe darsi che la tendenza attuale della Turchia fosse di completare la liquidazione, chiedendo di entrare nella Società delle Nazioni. Ma qui si crede sapere che la Turchia vorrebbe occupare in questo organismo internazionale un rango non inferiore alla sua situazione preponderante nel vicino Oriente. Già la stampa turca lascia capire che l'entrata della Turchia nella Società delle Nazioni non toccherà per nulla i rapporti fra Angora e Mosca. Se la Turchia fosse ammessa a Ginevra, le relazioni turche sarebbero analoghe a quelle che esistono fra i Sovieti e la Germania. In caso di partecipazione della Turchia alla Società delle Nazioni, l'ex-ministro degli esteri Chukry Kaya e il ministro a Berna, Munir, sarebbero nominati delegati turchi.

Orario di lavoro per i deputati persiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 14, mattino.

Il Parlamento persiano sta discutendo attualmente un progetto di regolamentazione del lavoro che ogni deputato è tenuto a fornire, in base allo stipendio che gli è versato. Il progetto in questione mira ad applicare ai rappresentanti del popolo le stesse disposizioni vigenti per le Trades-Union britanniche. Il collaboratore diplomatico del «Sunday Express» riferisce infatti che il Governo dello Scià, desideroso di accelerare il voto del bilancio, chiese che la Camera proseguisse i suoi lavori senza interruzione per circa 12 ore. L'opposizione, applaudita da quasi tutti i deputati presenti, protestò contro questo super-lavoro imposto ai deputati, i quali venivano a trovarsi infatti in condizioni di inferiorità nei confronti di un qualsiasi membro delle Trades-Union inglesi.

Le proteste dei deputati di opposizione furono appoggiate da altri colleghi, e infine è stato sottoposto all'approvazione della Camera un progetto in base al quale ogni deputato verrà tenuto a fornire un numero di ore di lavoro eguale a quello di un operaio europeo. Ogni ora di lavoro supplementare dovrà essere pagata in base a tariffa da fissarsi. Se la proposta verrà adottata il parlamento di Teheran avrà scoperto un metodo estremamente semplice di imporre ai deputati un orario di lavoro e la presenza alle sedute parlamentari.

Due anni di propaganda elettorale

Il sen. Borah e gli «umidi»

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Si ha da Washington che il senatore Borah si prepara a partire per un giro di propaganda attraverso tutti gli Stati Americani. Il suo viaggio durerà due anni, e tende a preparare il terreno per la sua candidatura alle elezioni presidenziali del 1928.

Il programma del senatore Borah è quello di mantenere l'America lontana dalla Società delle Nazioni. Egli è candidato anche dei «secchi» ma è probabile che durante il suo giro di propaganda si converta alle idee degli «umidi», dato il momento attuale che schiera molti avversari contro il regime asciutto. Il senatore Borah annunzia anche un'offensiva contro la politica attuale, che egli dice diretta dai banchieri. Secondo le statistiche mandate da New York e che possono influire sulle idee del senatore Borah, su 110 milioni di abitanti degli Stati Uniti 40 milioni bevono anche oggi bevande alcooliche. Le altre sono state comunicate ufficialmente dalle autorità dell'ufficio di proibizione. Questi liquori consumati sono in gran parte fabbricati sul posto. Inoltre vi è il commercio molto redditizio dei contrabbandieri.

L'Arcivescovo di Monaco scomparso?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Secondo un telegramma da New York da quarantott'ore si è senza notizia del Cardinale Arcivescovo di Monaco, colà arrivato in incognito da qualche giorno per prendere parte al Congresso Eucaristico di Chicago.

Nei circoli ecclesiastici regna viva emozione per questa scomparsa.

Filosofo sfortunato che si spara

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Filippo Calerier di 50 anni, celibe, ha tentato di uccidersi dopo aver voluto dimostrare scientificamente che l'anima è immortale. Il Calerier viveva in un modesto alloggio, dove lavorava nel silenzio e nella solitudine ad un'opera alla quale aveva consacrato niente meno che trent'anni. Egli aveva inviato il manoscritto ad un deputato socialista, perchè lo facesse pubblicare, ma gli editori sono scarsi, specialmente quando si tratta di pubblicare un'opera come quella del povero Calerier. A cinquant'anni il filosofo, dopo aver scritto 100 pagine di filosofia, ieri, in un momento di sconforto, si tirava un colpo di pistola alla testa. Trasportato all'ospedale una operazione immediata gli ha salvato la vita in modo che ritornando a casa sua potrà finire la sua opera grandiosa.

LE VITTIME DELLA STRADA

Motosidecar che ribalta

La moglie assiste?? il marito gravissimo

Cuneo, 14, mattino.

Il sarto Carlo Chiesa, di 32 anni, che esercisce in Alba una sartoria, in corso Vittorio Emanuele, percorreva in sidecar, nel pomeriggio di ieri verso le 16, lo stradale provinciale Fossano-Cuneo. Sul sidecar, che, a quanto ci è stato detto, procedeva a discreta velocità, avevano preso posto la moglie del sarto, signora Margherita Barberis, nonchè un di lei fratello. La piccola comitiva era diretta alla nostra città per assistere ad una partita di foot-ball fra la squadra dell'U. S. Albese e quella locale dell'Alta Italia. Improvvisamente in una curva, a circa 4 chilometri da Cuneo, lo scoppio violento di una gomma della carrozzella provocò il ribaltamento del sidecar. La signora che si trovava nel carrozzino venne sbalzata fuori e andò a battere violentemente per terra; il marito ed il fratello della signora venivano pure scaraventati violentemente al suolo, ma mentre i primi, che rimanevano privi di sensi, il Barberis, per quanto malconcio si rialzava correndo alla ricerca di soccorsi, che giunsero solleciti. Purtroppo però la signora versava in gravissime condizioni, ed ogni soccorso riuscì vano, poichè dopo pochi minuti spirava fra le braccia del fratello. Il marito, adagiato su una automobile di passaggio, venne trasportato al nostro ospedale, dove il dott. Abrate gli riscontrò la commozione cerebrale. Venne ricoverato con prognosi riservata. Il fratello della signora, medicato delle contusioni riportate, ritornava sul luogo della sciagura, presso la salma della sorella.

Sul luogo si sono recati il giudice istruttore avv. Caccia, il commissario di P. S. avv. Adone, nonchè i dottori Lattes e Delfino.

Giovinetta di 12 anni uccisa da un'automobile

La sua compagna ferita gravemente

Milano, 14, mattino.

Nel pomeriggio di ieri sulla strada provinciale, nei pressi di Castelletto Senago avvenne un grave accidente. La macchinetta di proprietà dei signori Riffi di Dergano investiva due giovanette travolgendole sotto le ruote.

La giovane Maddalena Portesi di anni 12 riportava ferite gravissime, ed ogni soccorso portatogli da alcuni accorsi non valse. La piccina moriva quasi subito. La sua compagna Teresa Bettini di anni 14 di Norsa (Brescia) domestica, riportava la frattura di un braccio, di una gamba e ferite in tutto il corpo.

Il signor Federico Mersini la trasportava subito all'ospedale dove le sue condizioni sono state giudicate gravissime ed i sanitari hanno riservato ogni prognosi.

Motociclista investito da un auto

Voghera, 14, mattino.

Il motociclista Benedetto Coppola di Milano, mentre percorreva lo stradale diretto a Garlasco, giunto nei pressi del Ponte di Torriano, mise la macchina a veloce andatura per distaccarsi da un gruppo di altri motociclisti. Ad un tratto, volendo osservare quale era il distacco, si voltò, ma proprio in quell'istante sopraggiungeva un'automobile che lo investì mandandolo a sbattere contro un paracarri. Riportò la frattura della gamba destra e contusioni varie.

Ciclista che si fracassa il cranio

Siena, 14, mattino.

Carlo Riccardo Bianchi, d'anni 20, percorreva in bicicletta una strada presso San Giovanni d'Asso, quando in una curva in discesa precipitò da una scarpata fracassandosi il cranio. Morì sul colpo.

La Duchessa d'Aosta tra i bimbi milanesi

Milano, 14, mattino.

Nel salone delle statue, al Castello Sforzesco, S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dalle dame di Corte, dal Prefetto, dal Comandante del Corpo d'Armata, dall'assessore Gallavresi e varie personalità, ha assistito alla consegna dell'obolo dei bambini milanesi all'Opera nazionale di assistenza dei figli dell'Italia redenta. La Principessa, accolta da entusiastiche acclamazioni e dal canto dei piccoli, si trattenne lungamente tra di loro, poi visitò i quadri offerti dai pittori milanesi a favore dell'Opera stessa.

Una maestra all'onore degli altari

Roma, 14, mattino.

(G. C.) L'ultima beatificazione del ciclo primaverile, svoltasi ieri in San Pietro, fu quella della discepola di Marco Antonio Barbarigo, grande figura del Sacro Collegio e del 700 italiano. Il Pontefice, che ha voluto dare alle cinque celebrazioni romane speciale e ben definito carattere di romanizzazione e di imitazione, per caso ha determinato che l'ultima di esse fosse destinata ad una italiana coetanea di Paolo della Croce e di Leonardo di Porto Maurizio.

Nell'epoca della decadenza e della frivolezza dei minuetti e degli abati galanti Lucia Filippini creò un geniale tipo di scuola, che presto divenne popolare ed ammirato. Missionaria trionfò della resistenza della vanità femminile, laddove le sole armate dei grandi apostoli era fiancata: incitatrice della parola travolgente vide i suoi ammiratori salire sui tetti delle case, dove essa predicava e alla quale era loro vietato l'accesso, per scoperchiarlo e riuscire così ad ascoltarla. Accusata di «quietismo» smascherò i suoi nemici dinanzi al Santo Uffizio. Anima nobilissima, fu dal cardinale Barbarigo clementissimo e paziente. Egli la inviava dove maggiori ostacoli e riluttanze incontrava la sua opera, lottò per la scuola di cui ebbe una visione di viva ed impressionante modernità. Della scuola, il Pontefice, che fu maestro, conobbe i bisogni e le difficoltà. Più di una volta volle attorno a sè i maestri, a cui rivolse parole di incoraggiamento e di amicizia. Oggi egli, elevando all'onore dell'altare Lucia Filippini, l'addita loro come esempio e come protettrice.

Tumulti tra clero e socialisti a Lilla

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

A Lilla il sindaco socialista aveva proibito la processione. Malgrado questa proibizione il Clero l'ha effettuata egualmente. Sono avvenuti dei gravi incidenti fra i clericali ed i socialisti. Vi sono quattro feriti, fra i quali Brodel, uno dei capi socialisti, è stato trasportato all'ospedale in istato inquietante.

Senegalese impazzito che uccide due persone

Parigi, 14, mattino.

Un terribile dramma della follia è avvenuto a Tolone. Un soldato senegalese, certo Bamassiono, di guardia al forte Abdelkader a Tolone, colpito da un accesso di follia furiosa ha caricato il fucile e gridando: «Mi vogliono ammazzare! Mi vogliono ammazzare!» cominciò a sparare sui compagni, ferendo leggermente due senegalesi; poi, uscito dal forte e arrivato sul boulevard Michelet vedendo passare una signora con il figlio aprì il fuoco nuovamente. La signora e il ragazzo furono uccisi.

I gendarmi ed un plotone di senegalesi iniziarono la caccia contro il pazzo. Dopo un lungo inseguimento, durante il quale il senegalese riuscì a ferire ancora un sottufficiale ed un altro soldato, il pazzo fu abbattuto con sei fucilate che lo ferirono gravemente.

Furto di dracme attaccato dai briganti

6 uccisi

Parigi, 14, mattino.

Si ha da Atene che i briganti hanno attaccato, fra Prevesa e Giannina, un camion che trasportava quindici milioni di dracme alla Banca Nazionale di Grecia.

I briganti, dopo aver ucciso tre gendarmi della scorta e tre impiegati della Banca, sono fuggiti con il loro bottino e la polizia li insegue.

Una grave sciagura nello stabilimento di Montalto Dora

Un morto e tre feriti

Ivrea, 14, mattino.

Ieri mattina, verso le 5,30, un formidabile scoppio destò dal sonno la cittadinanza.

Nello stabilimento Montalto Dora, della società Neo-metallurgica di Genova, che dista da Ivrea circa tre chilometri, un operaio addetto ad un forno elettrico per la fusione di ferro-leghe, pare abbia male agganciato la lingottiera e quando la gru fece per trasportare altrove il ferro in fusione, di cui quella era ricolma, la lingottiera si sganciò e cadde a terra determinando un formidabile scoppio, che asportò completamente il tetto dello stabilimento e danneggiò l'edificio gravemente.

Oltre ai danni materiali, che pare ascendano a varie centinaia di migliaia di lire, purtroppo si hanno a deplorare alcune vittime. Sono rimasti gravemente feriti gli operai Giuseppe Remacco fu Battista, e Francesco Pesando di Giorgio, entrambi di Montalto Dora, e più leggermente Cesare Vigna di Vittorio da Rivarolo Ligure e Giovanni Agnolia di Pietro da Vicenza. Il Giuseppe Remacco in seguito alle lesioni riportate decedeva nel pomeriggio alle ore 17.

Due automobilisti, che si trovavano a passare presso lo Stabilimento, quando avvenne la sciagura, scesero dalle loro auto e trasportarono i quattro feriti all'ospedale di Ivrea.

Soffoca il bimbo appena nato

Novara, 14, mattino.

A S. Pietro Mosezzo una donna appena dato alla luce un bambino lo soffocava, collocandolo sotto un cumulo di paglia, su cui essa dormiva. La snaturata madre è certa Maria Masante, di anni 32; era venuta da Pavia col marito Pietro Piazzardi, come facente parte di una squadra immigrata di mondariso. Essa è stata arrestata e venne pure arrestato il marito, il quale dice di nulla sapere e che ignorava le condizioni in cui si trovava la moglie sua. L'autorità giudiziaria ha aperto l'istruttoria a carico dei due arrestati, l'una per infanticidio, l'altro come suo complice nella macabra impresa.

Una riconciliazione matrimoniale

190 dollari di telefonata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 14, mattino.

Si ha da New York che Williams Leeds il «re del ferro bianco» il quale aveva sposato la principessa Xenia di Grecia, e da qualche tempo viveva separato dalla principessa, si è riconciliato con lei in un modo abbastanza strano.

Il marito ha telefonato alla moglie così lungamente da presentare un conto di 190 dollari. La conversazione è stata così lunga che la principessa si è lasciata convincere e si è riunita con il «re del ferro bianco».

SPORT

La corsa delle 24 ore a Le Mans

(Servizio speciale della «Stampa»)

Le Mans, 14, mattino.

La famosa prova automobilistica di durata organizzata dall'Automobil Club di Francia si è iniziata sabato nel pomeriggio ed è durata 24 ore tra una serie infinita di incidenti. Boilleau e Rigal sulle loro vetture Peugeot che avevano preso il comando poco dopo la partenza, seguite da vicino dalle vetture Lorraine-Dietrich e dalla Bentley, hanno proseguito la corsa ad una andatura estremamente rapida e con una lotta accanita si sono assicurati giro per giro un sensibile vantaggio sugli altri concorrenti.

Al 2.o giro una delle vetture Peugeot batte il record delle vetture da turismo in 9'37" con una media oraria di 110 Km. Boilleau batte così anche il record dell'ora con Km. 104,700. Poco più tardi Laly riesce a battere il record del giro con 9'7" ad una media di Km. 114,000.

La corsa continua molto interessante malgrado il tempo cattivo e la pioggia ininterrotta che disturba corridori e spettatori. Le O. M. durante la prima parte della prova si sono fatte notare per la buona media mantenuta e specialmente per la regolarità della marcia. L'équipe della Lorraine-Dietrich assume il comando della corsa accelerando la andatura. Numerosi abbandoni si hanno da segnalare. Alle 4 del mattino restavano in gara 29 concorrenti. Gli alto-parlanti a quest'ora annunciano che le due vetture Ravel sono eliminate.

Alle ore 5 avviene un colpo di scena. Le due vetture Peugeot sono dichiarate fuori corsa, la prima avendo il «parabrise» rotto e la seconda perchè ha messo in moto la vettura colla marcia a mano, anzichè con la marcia automatica. Alle 6 del mattino, vale a dire alla 14.a ora, restano in gara 21 concorrenti dei 41 partiti: 14 vetture hanno abbandonato volontariamente e 4 sono state messe fuori gara dalla giuria. Rousseau, vettura N. 7, abbandona la lotta in seguito ad un difetto nel serbatoio. Le 3 O. M. continuano con una regolarità perfetta che desta un vivo senso di ammirazione. La vettura di Lestienne ha abbandonato in seguito ad un incidente. Victor ed Henley hanno ugualmente abbandonato perchè le loro vetture avevano bisogno di riparazione, cosa questa che è assolutamente impedita dal regolamento.

Ai 3/4 della corsa, vale a dire alle ore 9, la classifica provvisoria dà il seguente risultato: 1. O. M. con Minoia e Foresti; 2. Lorraine-Dietrich N. 2. Poco dopo le vetture Lorraine-Dietrich prendono il primo posto e man mano acquistano terreno correndo ad una media superiore a quelle delle O. M. che le seguono da vicino. Anche la vettura Bentley N. 3 pilotata da Gallon abbandona. La corsa procede un po' monotona perchè non si hanno da segnalare spostamenti. Le tre Lorraine-Dietrich procedono con una regolarità d'orologio.

Alle ore 11 è messa fuori corsa dalla giuria la vettura O. M. N. 19, per avere preso ad Humaudières degli arnesi per portarli a bordo e procedere a delle riparazioni. La Lorraine N. 5, pilotata da Curcelles, durante il suo 118.o giro del circuito ha battuto il record del giro impiegando 9'3" vale a dire ad una media di Km. 114,440. Intanto il sole ed il vento cacciano la pioggia. Gli spettatori che hanno cominciato ad affluire numerosi possono così assistere indisturbati alla fine della corsa ed all'arrivo. La Lorraine-Dietrich N. 6 accelera sempre la sua andatura rimontando il lotto di tutti i concorrenti.

Le posizioni alle ore 14 sono le seguenti: 136 giri Lorraine N. 6; 134 giri Lorraine N. 5; 130 giri Bentley N. 7; 127 giri Lorraine N. 4; 121 giri O. M. N. 17; 119 giri O. M. N. 18.

Le due vetture Salmson sono state eliminate per incidenti malgrado che sino allora le macchine avessero compiuta una corsa perfetta e senza guasti. La prova termina senza altre modificazioni degne di nota.

La seconda coppa biennale Rudge Withworth dà pertanto i seguenti risultati:

1. Block Rossibol su Lorraine-Dietrich con 2553 Km. 540 metri in 24 ore (record del mondo battuto; record precedente dell'anno scorso chilometri 2330); 2. De Courcelles su Lorraine-Dietrich con 2533 Km. 480 metri (record); 3. Weiter su vettura Lorraine-Dietrich Km. 2403,416; 4. Minoia e Foresti su O. M. N. 17 con Km. 2227,(?); 5. fratelli Danieli su O. M. N. 18 con Km. 2370,(?); 6. Davis su Bentley con Km. 2007,500.

Il Circuito di Traversetolo

Parma, 14, mattino.

Ecco la classifica del primo Circuito di Traversetolo:

Motocicli. — 1. Bagani Silvio, su Norton, che copre i 100 chilometri del percorso in ore 2,27'42" 1/5, alla media oraria di chilometri 51,342; 2. Tenani Eugenio, in 2,30'40"; 3. Ferranola Eugenio, in 2,40'37"; 4. Marzoldi Cesare, fermato al penultimo giro.

Giro più veloce: Bagani, alla media di Km. 55,315.

Biciclette a motore. — 1. Semprini Roberto, che copre i 100 chilometri del percorso in ore 2,22'30", alla media di Km. 42,(?); 2. Cigalla Alfredo, in ore 2,25'30"; 3. Aureli Mario, in ore 2,34'42".

CRONACA

Le Esposizioni di Torino del 1928

Un colloquio del gen. Etna con Mussolini

Roma, 14, mattino.

Il Primo Ministro, on. Benito Mussolini ha ricevuto in udienza S. E. il generale Etna vice-presidente, il gr. uff. avv. Adolfo Bona, commissario generale, ed il grand'uff. Mario Do Alberti membro della Giunta esecutiva in rappresentanza del Comitato delle commemorazioni indette da S. A. R. il Duca d'Aosta per la ricorrenza del 4.o centenario della nascita di Emanuele Filiberto e del 10.o anniversario della Vittoria.

Il gen. Etna recò al Primo Ministro il saluto di S. A. R. l'Augusto Principe e quello di S. E. Teofilo Rossi, insieme all'omaggio deferente e devoto della Città di Torino, intrattenendo il Capo del Governo sulle varie manifestazioni progettate. S. E. Benito Mussolini confermò il suo plauso all'iniziativa di S. A. R. il Duca d'Aosta, ed espresse tutta la sua fiducia che le commemorazioni riusciranno veramente degne delle storiche ricorrenze e delle nobili tradizioni di Torino. Manifestò il suo desiderio che gli siano comunicati al più presto i programmi completi e definitivi, promettendo l'appoggio suo e quello del Governo nazionale. La Commissione era stata pure precedentemente ricevuta da S. E. Belluzzo, ministro dell'Economia nazionale, che si intrattenne con vivo interesse coi rappresentanti del Comitato, in special modo circa alcuni problemi di indole tecnica, riflettenti le esposizioni progettate ed attinenti in special modo alla competenza del suo dicastero. La Commissione ha riportato della accoglienze avute dal Governo nazionale la migliore impressione e l'auspicio più lieto di sicura riuscita. *Stefani.*

Cerimonie, feste e riunioni

Alla Scuola costruzioni edilizie. — Alla Scuola professionale per assistenti edili «G. A. Reycend», che ha la sua sede in via San Quintino, 3, si è svolta ieri mattina una cerimonia per l'inaugurazione della lapide agli allievi caduti, e della bandiera. Già prima delle 10, ora fissata per la cerimonia, erano convenute nei locali della scuola numerose rappresentanze di scuole, molte delle quali con bandiere. Numerose pure le personalità intervenute. Abbiamo notato l'avvocato comm. Orazio Quaglia, in rappresentanza del Comune, il conte Pio Gloria, in rappresentanza del prefetto, l'ing. Bianchi, in rappresentanza del Provveditore degli studi, e l'ing. Mazzalupi, per la Deputazione provinciale.

L'ampio salone era gremitissimo quando si iniziò la cerimonia. Prese la parola per primo il presidente della scuola, ing. Momo, il quale con commossa parola ricordò il fondatore della scuola, ing. comm. Reycend, procedendo in seguito alla distribuzione dei premi agli alunni. Poi, fra il silenzio degli astanti, il parroco di S. Carlo, marchese Ferrari di Celle, impartì la benedizione alla bandiera, facendo seguire al rito brevi ed ispirate parole. Il cav. Astrua commemorò in seguito i caduti Bertone Martino e Garbera Annibale.

Fra l'attenzione vivissima dei presenti, prese quindi la parola l'oratore ufficiale, avvocato Orazio Quaglia che pronunciò un vibrato discorso. La cerimonia si chiuse con lo scoprimento della lapide, mentre il direttore didattico, fra la commozione dei presenti, procedeva alla chiamata dei caduti.

Conferenza ai carcerati. — Ieri nelle Carceri giudiziarie, alla presenza delle Autorità e rappresentanze l'avv. comm. Bardanzellu tenne ai carcerati la conferenza di chiusura del ciclo indetto da S. E. il Procuratore generale. L'oratore parlò ai detenuti su: «La via dell'umana redenzione» e al termine del suo discorso venne calorosamente applaudito.

Il venticinquennio dell'Associazione chimica. — Ieri l'Associazione chimica industriale ha celebrato il suo venticinquesimo anno di fondazione. Col rappresentante del Prefetto sono intervenuti alla cerimonia il senatore Cattaneo, l'on. Olivetti, il comm. Pavesio in rappresentanza di S. E. il commissario Etna, il gr. uff. Bozzalla ed il gr. uff. Baglioni per la Camera di Commercio, il gr. uff. Nicola Parravano presidente della Federazione fra Società scientifiche e tecniche, il comandante della Scuola di guerra generale Gazzera, il gr. uff. Anselmi presidente della Deputazione Provinciale, ecc. Parlarono il presidente dott. gr. uff. Rotta, l'avv. Pavesio, il gr. uff. Pavia, il comm. Lepetit e per ultimo l'on. Olivetti. Ai soci fondatori venne distribuita una medaglia d'oro commemorativa.

GINO PESTELLI condirettore

GINO MICHELOTTI condirettore responsabile

Questa notte, dopo lunghe sofferenze, si spegneva

Ada Cassin De Benedetti

Col più profondo dolore ne danno partecipazione il marito Ing. **Roberto Cassin**; la mamma **Ninfa De Benedetti Ravona**; la sorella **Mary** col marito Ing. **Emilio Zabban**; il fratello **Mario** colla moglie **Nelda Gattaglia**; i cognati **Rosetta** e **Gino Fano**, **Ines** ed **Elia Treves**; gli zii, i cugini e i parenti tutti.

La Salma sarà trasportata a Torino, dove l'accompagnamento muoverà dalla Stazione di Porta Susa, Martedì 15 corr., alle ore 10.

Milano, 13 Giugno 1926.

Genta - Telef. 46-074 - Primo Stab. Pompe Funebri

Circondato dall'affetto della famiglia che tanto amava, per la quale spese tutta la sua esistenza, ieri, dopo breve malattia, si spegneva

Cairola Giovanni

Con strazio che non ha conforto ne danno il doloroso annunzio la moglie, i figli ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì 15 corr., alle ore 10, partendo da Via Artisti, 16. Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo stabilimento ital.

SINOVIAL RIVALTA

È il più attivo solvente dell'acido urico finora conosciuto

Guarisce prontamente l'**uricemia** nelle sue varie forme, la **renella**, il **reumatismo**, l'**artrite**, la **gotta**, la **sinovite**, il **mal di reni**, la **sciatica**, l'**artrite gonococcica**, l'**osteoartrite**, la **lombaggine**, le **neviriti**, i **dolori folgoranti della tabe**, l'**ischialgia**, le **nevralgie**, le **mialgie** o **dolori ai muscoli**, le **cefalee** e l'**influenza**. **Effetto garantito.**

Non agisce sul cuore - Non influisce sullo stomaco - Non disturba l'intestino

L. 16 la scatola e L. 94 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero indirizzare l'importo al Prof. Dott. P. Rivalta, Corso Magenta, 10, Milano, (0), e riceverete franco raccomandato dodovunque anche all'estero.

L'"ORTOBILE„ e le malattie del FEGATO

L'ORTOBILE favorisce la discesa della bile dal fegato all'intestino. La bile a sua volta aiuta l'espulsione della SABBIA e la DISCESA dei CALCOLI BILIARI. Per tale suo prezioso comportamento l'ORTOBILE guarisce stabilmente l'ITTERIZIA, LE COLICHE, le CISTI, le CIRROSI EPATICHE, i tumori e le VARIE INFIAMMAZIONI ACUTE DEL FEGATO.

L. 16 la scatola e L. 93 le sei scatole presso le Farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al Prof. Dottor P. Rivalta, Corso Magenta, 10, Milano (0), e riceverete franco raccomandato dovunque.

TRIOFOSFORO RIVALTA

RICOSTITUENTE ATTIVISSIMO NERVINO E CARDIOTONICO

ALIMENTO SUPERFOSFORATO a base di Nucleine vitalizzate in Pillole, Gocce e Fialette

Il Triofosforo Rivalta rialza le forze dello stomaco, tonifica il cuore, migliora il colorito, ravviva la memoria, ritempra i nervi, toglie la sfiducia, risolleva l'energia morale e guarisce la nevrastenia di qualsiasi grado.

L. 12 la scatola e L. 68 le sei scatole. Presso le farmacie primarie, ovvero indirizzate l'importo al Prof. Dott. P. Rivalta, C. Magenta, 10, Milano (0), e riceverete franco raccomandato dovunque anche all'estero il prezioso Triofosforo.

ENTERASEPTIKON

DISINFETTANTE INTESTINALE

La **STITICHEZZA**, la **GASTRICA**, l'**INTOSSICAZIONE**, il **CATARRO INTESTINALE**, la **ENTERITE**, l'**APPENDICITE** e le **MALATTIE CUTANEE** guariscono radicalmente coll'**ENTERASEPTIKON RIVALTA**, che rialza le forze digestive, toglie le soverchie acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. Ricevendo L. 10 la scat. e L. 57,50 le 6 scat. spedisco raccomandata ovunque (anche all'estero).

Scrivere **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10 — Milano (0) — Telef. 85-539**

MAMME!....

Il **TRIOFOSFORO RIVALTA**, a base di nucleine vitalizzate, può essere considerato come un vero e proprio **ALIMENTO SUPERFOSFORATO** sotto forma di **CONFETTI PER BAMBINI** **bisognosi di fosforo** per aiutare la conformazione delle ossa, per favorire la crescita, per ravvivare il colorito, per rinforzare la memoria e per rendere più robusto tutto l'organismo, per cui anche il carattere avvantaggerà grandemente.

Ricevendo L. 10 la scat. e L. 57,50 le 6 scat., spedisco raccomandato dovunque (anche all'estero). Scrivere **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO (0).**

CORDIVAL RIVALTA Attivissimo regolatore del cuore

Il Cordival è insuperabile nelle malattie di cuore, arteriosclerosi, sclerosi renale, vizii valvolari, miocardite, affanno, palpitazioni e aritmia. Non contiene digitale, nè strofanto. Dopo l'uso di poche gocce di Cordival le pulsazioni cardiache diventano regolari e i toni più validi, così che il malato si sente sollevato ed in pochi giorni riacquista la fiducia in una guarigione, a cui non osava più sperare.

Ricevendo L. 10 spedisco raccomandato dovunque (anche all'estero) un flacone del prezioso Cordival. Indirizzare **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO (0).**

FRONTALIN

(Antinevralgico efficacissimo). Guarisce in 15 minuti qualsiasi **Emicrania**, le **nevralgie facciali**, il **mal di denti**, i **dolori nevralgici**, **muscolari** ed **articolari**. Il **raffreddore** abortisce in una notte e il **torcicollo** è vinto in meno di un'ora. Innocuo al cuore, allo stomaco ed all'intestino.

L. 6 la scatola, ovvero L. 34 le sei scatole. Presso le **Farmacie primarie**, ovvero indirizzate l'importo al **Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO (0)** e riceverete franco raccomandato dovunque (anche all'estero)

Laboratorio di Specialità Medicinali

ANGLO AMERICAN STORES

Milano - Montenapoleone, 18 - Milano

Produttore della

ARTEMINA risolvente - revulsivo (Iodio e collodio con e senza guaiacolo) per pennellature; Prodotto efficace e interessante per i S.gg. Medici

LOZIONE PYLTHON, per frizioni, massaggio, spugnature neurotonica, che non deve mancare in nessuna famiglia. Medicina degli intellettuali.

Concessionaria

per

PIEMONTE e LIGURIA

S. A. SCHIAPPARELLI

TORINO - GENOVA

per **ANEMICI**

DEBOLI

ARTERIOSCLEROTICI

MALARICI

BAMBINI GRACILI E DENUTRITI

Ottimo, senza stricnina, nei disturbi della gravidanza e durante l'allattamento. - Dà appetito e forza, quindi combatte la nevrastenia e conviene ai giovanetti nell'attuale periodo di intenso lavoro scolastico.

LA MARCA DELLE *GRANDI VITTORIE*

TIPO 8
per Motori normali
L. 16 cad.

TIPO 12
per Motori spinti
L. 17 cad.

TIPO R 3
per Motori da corsa
L. 40 cad.

TIPO A 16
per trattrici FORDSON
L. 16 cad.

dopo aver vinto
nel 1925

TUTTI I GRAN PREMI

ED IL CAMPIONATO DEL MONDO

il 31 Maggio 1926

vince la Prima Gara per il Campionato del Mondo

formola litro e mezzo

GRAND PRIX D'INDIANAPOLIS

disputato sotto una bufera d'acqua e vento alla media oraria di Km. 162,250

1° LOCKART seconda guida KREIS su MILLER
2° HARTZ „ „
3° WOODBURY „ „

tutti usando candele

CHAMPION

La dominatrice nelle massime competizioni

La preferita da tutti i campioni

Adottata dal maggior numero di costruttori

AGENZIA CHAMPION

MILANO (11) — Via Lovanio, 5

Deposito per Torino: PENAZZO & C. - 1, Corso Oporto